



Gianfranco Adornato

Akragas arcaica

Modelli culturali e linguaggi artistici
di una città greca d'Occidente

PREMESSA

Questo lavoro elabora e sviluppa una sezione della tesi di perfezionamento in discipline storico-artistiche, *Agrigento. Modelli culturali e linguaggi d'arte in età arcaica e classica* (relatore Salvatore Settis), discussa nel maggio 2004 presso la Scuola Normale Superiore.

Mi preme ringraziare sentitamente, oltre che il relatore, tutta la commissione, composta da: Lucia Faedo, Clemente Marconi, Glenn W. Most, Maurizio Paoletti, Maria Cecilia Parra, Paul Zanker. In quella occasione e in successive discussioni, i membri della commissione hanno fornito con grande liberalità preziosi commenti, utili suggerimenti e ulteriori spunti di riflessione sulle varie tematiche affrontate nel lavoro di tesi, contribuendo notevolmente alla preparazione e alla stesura della presente monografia.

Particolarmente fruttuosi sono stati i soggiorni di studio, effettuati a più riprese tra il 2001 e il 2003, presso il Museo Archeologico Regionale «P. Griffo» di Agrigento, il Museo Archeologico Regionale «A. Salinas» di Palermo e il Museo Archeologico Regionale «P. Orsi» di Siracusa: ai direttori, Giuseppe Castellana, Rosalia Camerata Scovazzo, Concetta Ciurcina, va il mio sincero ringraziamento per aver autorizzato, con liberalità e professionalità, l'autopsia dei materiali archeologici, talvolta inediti; anche per la consultazione dell'Archivio Storico conservato presso il Museo Archeologico Regionale di Palermo mi preme ringraziare Rosalia Camerata Scovazzo. Un ringraziamento particolare va all'attuale direttore del Museo Archeologico Regionale «P. Griffo» di Agrigento, Armida De Miro, per avere recentemente autorizzato un'ulteriore verifica del materiale archeologico. Per il reperimento del materiale fotografico fattiva collaborazione ho ricevuto da Donatella Mangione del Museo Archeologico Regionale «P. Griffo» di Agrigento e da Angela Maria Manenti del Museo Archeologico Regionale «P. Orsi» di Siracusa. Per le riproduzioni fotografiche dei materiali del Museo Archeologico Regionale «A. Salinas» di Palermo sono particolarmente

riconoscente al direttore Agata Villa, a Lucina Gandolfo e Costanza Lentini. Sono, infine, grato a Beatrice Basile, attuale direttore del Museo Archeologico Regionale «P. Orsi» di Siracusa, e a Salvatore Gueli, direttore del Parco Archeologico e Ambientale di Gela.

Mi sia consentito di ringraziare Bodil Bundgaard Rasmussen, *Keeper* del Nationalmuseet di Copenhagen, per avermi permesso di visionare autenticamente le terrecotte akragantine nel settembre del 2009.

Immane e fondamentale è stato il sostegno, non semplicemente morale, di Nicola Bonacasa; presente durante i soggiorni agrigentini, Nunzio Allegro è stato un attento interlocutore di questioni akragantine e non solo; Pietrina Anello mi ha prontamente aiutato nel reperimento di materiale bibliografico. E mi sia concesso di ricordare con affetto il supporto, anche scientifico, di Monica de Cesare e di Elisa Chiara Portale: in molte occasioni mi sono giovato della loro straordinaria competenza su tematiche relative alla Sicilia arcaica e classica.

Desidero, doverosamente e calorosamente, ricordare l'altro 'polo', significativo per lo svolgimento delle mie ricerche. Al termine di questo 'viaggio', non soltanto metaforicamente, iniziato a Pisa nell'ambito del corso di perfezionamento presso la Scuola Normale Superiore, sotto la guida di Salvatore Settis, e condotto da una costa all'altra della Sicilia, da Agrigento a Palermo a Siracusa, desidero ricordare alcune università, istituzioni, biblioteche europee e americane che mi hanno ospitato per periodi di studio e ricerca: come *visiting scholar* a New York (Columbia University, dicembre 2002 - febbraio 2003), come borsista a Strasburgo (Université Marc Bloch, novembre 2003 - febbraio 2004), a Londra (Institute of Classical Studies, settembre-ottobre 2007), ad Atene, ospite presso le strutture dell'École Française e del Deutsches Archäologisches Institut (giugno-luglio 2010). Vorrei ringraziare quanti hanno consentito, agevolato e seguito lo sviluppo di questo lavoro, *in primis* la Scuola Normale Superiore, che ha reso possibile questi soggiorni, in Italia e all'estero, attraverso borse di studio e fondi di ricerca.

In più occasioni ho potuto giovarmi della professionalità e della competenza di amici e colleghi. Gianluca Casa, Franco De Angelis, Donatella Erdas, Elena Ghisellini, Mario Lombardo, Elisa Chiara Portale hanno letto sezioni di questo lavoro, contribuendo a migliorarlo in alcune sue parti; con Carmine Ampolo ho avuto modo di discutere di questioni di storia arcaica akragantina, in particolare del periodo di Falaride. Molto devo alle fruttuose e stimolanti osservazioni di Maria Antonietta Brugnone, Maria Luisa Catoni, Alessandro Corretti, Francesco de Angelis, Stefania De Vido, Alessia Dimartino, Antonino Facella, Caterina Greco, Mariella Gulletta, Anne Jacquemin, Enzo Lippolis, Giovanni Marginesu, Rosalba Panvini, Filippomaria Pontani, Giovanni Salmeri, Andrew Stewart, Jeremy Tanner, Stefano Vassallo. Mi siano consentiti un ricordo e un pensiero a Paolo Enrico Arias, Maestro ormai lontano, che tanto ha influito sui miei interessi e sulla mia formazione.

PREMESSA

Ora soltanto che questa esperienza è giunta a una conclusione desidero ringraziare la mia famiglia, che con tanta pazienza e infinita comprensione ha atteso e seguito questo lavoro, percorrendo con me ogni tappa, sostenendomi da vicino e da lontano: a mo' di ἀντίδωρον queste pagine, e oltre.

Avvertenze

Nel testo sono state utilizzate alternativamente, ma senza specifiche connotazioni, le forme Akragas e Agrigento, akragantini e agrigentini.

Le traduzioni delle fonti letterarie greche e latine e della documentazione epigrafica sono dell'Autore, quando non diversamente indicato.

Con il termine «colonia» viene tradotto il lemma greco *apoikia*.

Per tutti i siti dell'entroterra geloo, agrigentino, selinuntino e imerese, menzionati all'interno del testo si rimanda all'analisi storico-archeologica della collana *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle isole tirreniche* (fondata da G. Nenci e G. Vallet, diretta da C. Ampolo), Pisa - Roma 1977-1994, Pisa - Roma - Napoli 1996-.

Sono state adottate le seguenti abbreviazioni:

cat. = catalogo

dx = destra

h = altezza

inv. = inventario

lungh. = lunghezza

sx = sinistra

t. = tomba

Ø = diametro

MAR = Museo Archeologico Regionale

MAN = Museo Archeologico Nazionale

1.

AKRAGAS E LE TRADIZIONI ECISTICHE: UNA REVISIONE

Tra le più recenti fondazioni greche d'Occidente, la città di Akragas mostrava ancora al tempo dell'avvenuta romanizzazione della Sicilia, fiera e altera, le vestigia dei suoi monumenti, resti di un passato glorioso, simboli di creatività, di ricchezza, di forza. Nel raccontare le vicende del 210 a.C. – i negoziati di Muttine con Levino e la resa della città¹ – Polibio tratteggia, in maniera inusuale per il carattere della sua opera, una pittoresca e dettagliata panoramica storico-topografica di Akragas²:

ἡ δὲ τῶν Ἀκραγαντίνων πόλις οὐ μόνον κατὰ τὰ προειρημένα διαφέρει τῶν πλείστων πόλεων, ἀλλὰ καὶ κατὰ τὴν ὀχυρότητα, καὶ μάλιστα κατὰ τὸ κάλλος καὶ τὴν κατασκευὴν. ἔκτισται μὲν γὰρ ἀπὸ θαλάττης ἐν ὀκτωκαίδεκα σταδίοις, ὥστε μηδενὸς ὁμοίρους εἶναι τῶν ἐκ ταύτης χρησίμων· ὁ δὲ περίβολος αὐτῆς καὶ φύσει καὶ κατασκευῇ διαφερόντως ἡσφάλισται. κεῖται γὰρ τὸ τεῖχος ἐπὶ πέτρας ἀκροτόμου καὶ περιρῶγος, ἥ μὲν αὐτοφυοῦς, ἥ δὲ χειροποιήτου, περιέχεται δὲ ποταμοῖς· ρεῖ γὰρ αὐτῆς παρὰ μὲν τὴν νότιον πλευρὰν ὁ συνώνυμος τῇ πόλει, παρὰ δὲ τὴν ἐπὶ τὰς δύσεις καὶ τὸν λίβα τετραμμένην ὁ προσαγορευόμενος Ὑψας. ἡ δ' ἄκρα τῆς πόλεως ὑπέρεκειται κατ' αὐτὰς τὰς θερινὰς ἀνατολάς, κατὰ μὲν τὴν ἔξωθεν ἐπιφάνειαν ἀπροσίτῳ φάραγγι περιεχομένη, κατὰ δὲ τὴν ἐντὸς μίαν ἔχουσα πρόσοδον ἐκ τῆς πόλεως, ἐπὶ δὲ τῆς κορυφῆς Ἀθηνᾶς ἱερὸν ἔκτισται καὶ Διὸς Ἀταβυρίου, καθάπερ καὶ παρὰ Ῥοδίοις· τοῦ γὰρ Ἀκράγαντος ὑπὸ Ῥοδίων ἀπωκισμένης, εἰκότως ὁ θεὸς οὗτος τὴν αὐτὴν ἔχει προσηγορίαν ἦν καὶ παρὰ τοῖς Ῥοδίοις. Κεκόσμηται δὲ καὶ τᾶλλα μεγαλοπρεπῶς ἡ πόλις ναοῖς καὶ στοαῖς, καὶ (μὴν) ὁ τοῦ Διὸς τοῦ Ὀλυμπίου νεὸς παντέλειαν μὲν οὐκ εἴληφε, κατὰ δὲ τὴν ἐπιβολὴν καὶ τὸ μέγεθος οὐδ' ὁποίου τῶν κατὰ τὴν Ἑλλάδα δοκεῖ λείπεσθαι.

¹ Sulla resa di Agrigento: Liv. XXVI, 40, 1-17; sulla figura di Annibale: Polyb. IX, 22-25.

² Polyb. IX, 27, 1-9, su cui il commento di Walbank 1967, 157-161.

La città degli Agrigentini si distingue dalla maggior parte delle città non solo negli aspetti sopra ricordati, ma anche per la posizione e, soprattutto, per la bellezza e la costruzione. È stata fondata a diciotto stadi dal mare, così da non essere privata di nessuno dei vantaggi che ne derivano. La sua cinta muraria, sia per natura che per costruzione, è particolarmente sicura. Le mura sono situate su una rupe aspra e dai lati scoscesi, in parte naturalmente, in parte per mano dell'uomo, e sono circondate da fiumi: lungo la valle meridionale scorre quello sinonimo della città, lungo il lato rivolto ai tramonti e a mezzogiorno quello chiamato Hypsas. La rocca della città si staglia proprio verso le albe estive, circondata sul lato esterno da un burrone inaccessibile e con un solo accesso dalla città sul lato interno. Sulla sommità è stato edificato il santuario di Atena e di Zeus Atabirio, come anche a Rodi: essendo, infatti, Agrigento una colonia fondata dai Rodii, come è evidente questo dio ha lo stesso appellativo che a Rodi. Anche nelle altre parti la città è riccamente abbellita di templi e portici. Il tempio di Zeus Olimpio, inoltre, non è stato completato, ma per concezione e grandezza non sembra inferiore a nessuno di quelli della Grecia.

Sebbene interessato alla dislocazione e alla grandezza delle *poleis* in una prospettiva più strategico-militare, lo storico si sofferma a evidenziare e sottolineare le peculiarità e le caratteristiche di Akragas: avvicinandosi dalla costa verso l'interno, in una prospettiva tutta terrestre, balza imponente il sistema di fortificazione delle mura, che costituisce un chiaro segnale della potenza della città e dell'inespugnabilità del sito; zoomando ancora, si possono distinguere i singoli monumenti e gli edifici della città, che rappresentano l'altro polo visivo, quello architettonico e urbanistico, sinonimo di creatività ed esuberanza artistica. L'interesse dello storico si focalizza sull'equilibrato rapporto tra le particolarità geo-morfologiche del sito e gli interventi edilizi di natura antropica: la *polis* non è stata fondata sulla costa, ma non dista molto dal mare; la posizione elevata del sito consente un buon controllo del territorio; la presenza di due fiumi attorno all'insediamento, lo scoscendimento delle pareti rocciose e il circuito murario rappresentano degli ottimi elementi naturali e artificiali per la difesa della città. A questo elenco si aggiungono, infine, altre informazioni relative alle origini dei fondatori, ai culti e agli edifici, sacri e civili. Stando alla versione polibiana, la città di Agrigento sarebbe stata fondata da coloni provenienti dall'isola di Rodi. E come prova di questo dato si adduce il culto di Zeus Atabirio, venerato tanto sulla sommità della città di Agrigento quanto a Rodi³. Di conseguenza, dal medesimo passo polibiano in cui si riferisce di un santuario di Atena ad

³ In particolare a Camiro dove, stando alla leggenda, era legato a Catreo figlio di Minosse; Apollod. III, 2, 1; Diod. V, 59, 2; sulla notizia del culto di Zeus Atabirio ad Agrigento De Waele 1971, 186-187, istituisce un legame con il toro di Falaride presente in qualche parte della città. Questa ipotesi era già stata formulata da Dunbabin 1948, 320, il quale sostenne che il toro era un prestito da Rodi, dove tori in bronzo erano posti sulla cima del

Agrigento si è ipotizzato di riconoscere nel culto akragantino quello della Lindia, il cui tempio sull'acropoli di Lindos era stato costruito dalle figlie di Danao in fuga dai figli di Egitto ⁴.

Questo dato della storia evenemenziale agrigentina, conservato in una fonte letteraria della metà del II sec. a.C. circa, contrasta o, comunque, si discosta notevolmente da quanto si apprende dal resoconto di Tucidide nel celebre passo dell'*archaiologia* siciliana ⁵:

ἔτεσι δὲ ἐγγύτατα ὀκτὼ καὶ ἑκατὸν μετὰ τὴν σφετέραν οἰκισιν Γελῶι Ἀκρά-
γαντα ᾤκισαν, τὴν μὲν πόλιν ἀπὸ τοῦ Ἀκράγαντος ποταμοῦ ὀνομάσαντες,
οἰκιστὰς δὲ ποιήσαντες Ἀριστόνου καὶ Πυστίλον, νόμιμα δὲ τὰ Γελῶν δόντες.

Circa centootto anni dopo la fondazione della loro città i Geloi fondarono Agrigento, denominando la città dal fiume Akragas, scelsero come ecisti Aristonoo e Pistilo e diedero le istituzioni dei Geloi.

Stando alla testimonianza tucididea, madrepatria di Agrigento sarebbe Gela, e non Rodi, secondo quanto si ricava dal testo polibiano: prova ne è la trasmissione dei *nomima* (culti, calendario, dialetto, organizzazione sociale) dalla madrepatria geloa all'*apoikia* akragantina.

La menzione in Tucidide dei due ecisti, Aristonoo e Pistilo, è stata considerata dagli studiosi moderni una significativa traccia per individuare una confluenza nella nuova fondazione di elementi rodii e cretesi, vale a dire di quegli *ethne* costitutivi della *polis* di Gela, fondata da Antifemo di Rodi ed Entimo di Creta nei primi decenni del VII sec. a.C. ⁶. Esistono altri casi,

Monte Atabyrion e muggivano quando un disastro stava per cadere sulla città, sulla base di *Schol. Pind. Ol. II*, 160 c.

⁴ Hdt. II, 182, 2; Diod. V, 58, 1; Strabo XIV, 2, 11; sul santuario a Lindos Gruben 2001, 449-459; sulla notizia del culto ad Agrigento Dunbabin 1948, 311; Walbank 1967, 159: «[...] this will be Lindian Athena, since Agrigentum was founded about 580 from Gela, itself a colony of Rhodes and Crete founded in 688. Rhodians may also have taken part in the colonization of Agrigentum»; De Waele 1971, 190-191.

⁵ Thuc. VI, 4, 4; sul passo De Waele 1971, 81-82; sulle fonti letterarie relative alla fondazione di Agrigento Hülsen 1903; De Miro - Lombardo 1984. Sulle fonti e le tradizioni nell'*excursus* tucidideo del VI libro Luraghi 1991.

⁶ Thuc. VI, 4, 3. Freeman 1891, 431: «[...] it was a colony of Gela, carrying on the laws and traditions of Gela; but, according to rule, it had to its formal founders the Rhodians Aristonous and Pystilos, whose presence caused it to be sometimes spoken of as a Rhodian settlement. Other settlers from Rhodes, some perhaps from other islands, joined in the plantation». Sulla composizione etnica di Akragas De Waele 1971, 101-102, pensava a una provenienza mista di coloni da Gela e da Rodi, ipotesi ripresa da De Miro 1994, 21-22; secondo Dunbabin 1948, 310-311, e Graham 1964, 20-22, il ruolo di Rodi sarebbe dominante rispetto a quello di Creta, quindi uno degli ecisti sarebbe geloo e l'altro rodio; Braccesi 1988 ha ipotizzato una compresenza geloo-rodia e geloo-cretese; dello stesso avviso Caserta 1995, 78; Luraghi 1994, 22, pensa a una colonia comune rodio-geloa; Hansen - Heine Nielsen 2004, 186: «[...] of the two oecists mentioned in the sources, one may have come from Gela, the other from Gela's *metropolis*, Rhodos»; Vonderstein 2006, 173, pensa che Gela e

pochi in realtà, di fondazioni secondarie di cui non è nota l'origine degli ecisti⁷. Per i casi del doppio o triplo ecista senza precisazione del luogo di origine si possono menzionare quello di Imera – colonia di Zankle, fondata da Euclide, Simos e Sacon –, a popolazione prevalentemente calcidese, cui si era aggiunto anche un nucleo di Siracusani, i *Myletidai*; le istituzioni erano dichiaratamente calcidesi, mentre la lingua era un misto di calcidese e di dorico, come informa Tucidide⁸; e Camarina, colonia di Siracusa, fondata da Dascon e Menecolo⁹. Diversa la situazione, invece, della fondazione di Selinunte, promossa dagli abitanti di Megara Hyblaia: Tucidide¹⁰ ricorda che era stato chiamato Pammilo dalla madrepatria Megara; mentre per Epidamno si tramandava che la città era stata fondata dai Corciresi e che l'ecista Falio, figlio di Eratoclide, era di origine corinzia, proveniva cioè dalla madrepatria di Corcira¹¹.

Questi esempi citati, in particolare Imera e Camarina, non hanno attirato l'attenzione della storiografia moderna sulla provenienza dell'ecista, dei fondatori e del contingente: vale a dire, si trattava di un gruppo omogeneo afferente a una *polis* della Sicilia o di uno misto con un apporto esterno dalla precedente madrepatria? Forse Dascon e Menecolo provenivano da Corinto? E nel caso del triplo ecista, quali sarebbero state le madrepatrie? Il dibattito si è concentrato principalmente su Agrigento, per cui le fonti letterarie recensorie fornirebbero informazioni non completamente sovrapponibili al contenuto dell'*archaiologia* di Tucidide.

Nel tentativo di sanare la distanza tra il passo di Tucidide e quello di Polibio gli studiosi hanno cercato di interpretare la menzione dei due ecisti come segno della compresenza etnica, quella geloa e quella rodio-cretese, al momento dell'*apoikia* di Akragas, cercando di armonizzare la versione tucididea (Agrigento fondazione di Gela) con quella polibiana (Agrigento fondazione di Rodi). Differenti e diversificati gli argomenti addotti per giustificare questo assunto tutto moderno.



Rodi sarebbero le madrepatrie; secondo Lombardo 2009, 19: «Aristonoo e Pistilo, forse un Geloo e un Lindio». Diversamente Bérard 1957, 235-236, non riteneva praticabile l'ipotesi di riconoscere i due *ethne*, i Rodii e i Cretesi, attraverso la menzione dei due nomi di ecisti nel resoconto di Tucidide. Sulla discussione più recente relativa alle colonie e alla colonizzazione De Angelis 2009.

⁷ Su alcuni di questi aspetti Lombardo - Frisone 2009.

⁸ Thuc. VI, 5, 1.

⁹ Thuc. VI, 5, 3; De Luna 2009.

¹⁰ Thuc. VI, 4, 2.

¹¹ Thuc. I, 24, 2; Coccioli 2009. Sulla problematica relativa alla presenza di più ecisti e all'invio di coloni da parte della madrepatria ha fatto chiarezza Bérard 1957, 236.

2.

DA GELAS AD AKRAGAS

Pindaro, Antioco-Tucidide, Timeo e gli scolasti

La storiografia moderna ha rintracciato due tradizioni, o prospettive, nelle fonti letterarie relative alla fondazione e alla provenienza del contingente coloniaro della *polis* di Agrigento: quella *cittadina* e quella *familiare* emmenide¹. La prima – Agrigento fondazione geloa – riflessa nel breve e puntuale resoconto di Tucidide, risalente con buona probabilità ad Antioco di Siracusa², l'altra – gli Emmenidi di origini rodie – celebrata nella II Olimpica di Pindaro³, dedicata alla vittoria di Terone con la quadriga del 476 a.C., e nell'*Encomio* di Terone⁴, ripresa da Timeo e variata dagli scolasti.

Questo secondo aspetto è stato oggetto di una lunga e accesa discussione, e ha attirato maggiormente l'attenzione degli specialisti che hanno, quindi, cercato di definire meglio la portata dell'elemento etnico rodio, di cui riferirebbero Pindaro e gli scolii: doveva trattarsi di un apporto *rodio diretto*, cioè avvenuto senza passare da Gela, o *rodio mediato da Gela*?⁵ Già gli scolasti del III e II sec. a.C., come sarà più chiaro a breve, discutevano dell'esistenza o meno di una tappa intermedia a Gela per quegli *apoikoi* partiti da Rodi e diretti verso Agrigento: proprio questo aspetto era al centro di

¹ Per una proficua discussione delle fonti letterarie sulla fondazione di Akragas Musti 1992 e Caserta 1995.

² Su questo aspetto Caserta 1995, 63-67, ipotizza che le notizie sulla fondazione di Agrigento dovevano provenire da documenti geloi, probabilmente di ambiente dinomenide, vista la sottolineatura dell'iniziativa geloa e del silenzio sull'apporto rodio: «[...] come Pindaro non negava esplicitamente la fondazione geloa della città, così Tucidide non nega in modo esplicito la presenza di un contingente rodio, ma sottolinea con forza l'iniziativa di Gela» (p. 64).

³ Così Musti 1992.

⁴ Pind. fr. 105 Bowra = 124 a-b Snell - Maehler, su cui Fileni 1993.

⁵ Così Musti 1992, 33 (i corsivi sono dello studioso); sulla stessa scia interpretativa Caserta 1995, 57-63.

una polemica tra Artemone ⁶, che legava le vicende degli antenati di Terone a quelle della fondazione di Gela da parte di Antifemo di Rodi ed Entimo di Creta, e Ippostrato e Menecrate ⁷, che sostenevano la provenienza diretta da Rodi degli Emmenidi, senza il passaggio intermedio da Gela.

Stando a queste premesse, non sarà infruttuoso rileggere i commenti degli scolasti in merito alla fondazione di Agrigento, ma soprattutto riflettere su quanto effettivamente composto da Pindaro nella II Olimpica e quanto elaborato, anche forzatamente, in tempi più recenti.

Ἀναξιφόρμιγγες ὕμνοι,
 τίνα θεόν, τίν' ἥρωα, τίνα δ' ἄνδρα κελαδήσομεν;
 ἦτοι Πίσα μὲν Διός· Ὀλυμπιάδα δ' ἔστασεν Ἡρακλῆς
 ἀκρόθινα πολέμον·
 Θήρωνα δὲ τετραορίας ἔνεκα νικαφόρου
 γεγωνητέον, ὅπῃ δίκαιον ξένων, ἔρεισθ' Ἀκράγαντος,
 εὐνώνμων τε πατέρων ἄωτον ὀρθόπολιν·
 καμόντες οἱ πολλὰ θυμῷ
 ἱερὸν ἔσχον οἶκημα ποταμοῦ, Σικελίας τ' ἔσαν
 ὀφθαλμός, αἰὼν δ' ἔφεπε μόρσιμος, πλοῦτόν τε καὶ χάριν ἄγων
 γνησίαις ἐπ' ἀρεταῖς.

Inni sovrani della lira,
 quale dio quale eroe quale uomo canteremo?
 Se Pisa è sacra a Zeus e se Eracle fondò i giochi d'Olimpia
 con la decima delle prede di guerra,
 è per la quadriga vittoriosa
 da celebrare Terone, esemplare nel culto degli ospiti, baluardo di Agri-
 gento,
 gemma salvifica di avi gloriosi
 che dopo lunghi patimenti
 occuparono il sacro ricetta fluviale e furono la pupilla
 della Sicilia: li favorì negli anni il destino cumulando opulenza e successi
 alle innate virtù. ⁸

Così Pindaro celebrava fin dal solenne *incipit* il successo ottenuto da Terone, tiranno di Agrigento (488/7-472 a.C.), nel 476 a.C. a Olimpia con la quadriga, senza troppo indulgere sulle fasi precedenti all'insediamento dei

⁶ *Schol.* Pind. *Ol.* II, 16 b-c = *FGrHist* 569 F 1.

⁷ *Schol.* Pind. *Ol.* II, 15 d = *FGrHist* 568 F 3; *Schol.* Pind. *Ol.* II, 16 c = *FHG* II 344.

⁸ Pind. *Ol.* II, 1-11 (trad. F. Ferrari, con modifiche). Così recita l'*inscriptio* alla composizione pindarica: «Fu scritta per Terone di Agrigento, vincitore con la quadriga nella L Olimpiade. Terone discendeva da Edipo. Fu suocero del tiranno Gelone, avendogli dato in sposa la figlia Damareta, da cui venne chiamato il *nomisma* Demareteion. Terone medesimo sposò la figlia di Polizelo, fratello di Ierone, secondo quanto riferito da Timeo. Terone era figlio di Enesidamo».

propri avi gloriosi nella *polis* di Akragas ovvero sulla provenienza dei coloni: si accenna solo cursoriamente a quanto avvenuto prima dell'arrivo in Sicilia degli Emmenidi⁹, ma senza precisarne i luoghi e i tempi. Il verso καμώντες οἱ πολλὰ θυμῷ (v. 8) è stato interpretato dalla produzione scolastica, e dalla successiva storiografia moderna, come un riferimento alle cause che portarono all'*apoikia* di Agrigento: il problema era, e rimane, come immaginare il percorso di questo lungo viaggio fino al momento dell'insediamento della colonia. In età ellenistica, in particolare, questo verso è stato oggetto di una meticolosa analisi e di un'accesa discussione da parte degli eruditi, i quali riferendosi agli storiografi e/o alle tradizioni precedenti cercavano di sostanziare e motivare notizie sulla fondazione della città di Akragas, sulla provenienza degli *apoikoi*, sull'origine e sulla provenienza degli Emmenidi.

Qui di seguito si riportano le soluzioni e le interpretazioni di alcuni autori antichi, così come sono trasmessi negli scolii alla II Olimpica di Pindaro, al fine di rintracciare più puntuali informazioni relative alla composizione etnica dell'*apoikia*.

- (1) *Schol. Pind. Ol. II, 15 a*: ... καμώντες οἱ πολλὰ θυμῷ ἱερὸν ἔσχον οἶκημα ποταμοῦ· οἱ πρόγονοι τοῦ Θήρωνος ἔσχον τὴν Ἀκράγαντα· οἶκημα γὰρ ποταμοῦ τοῦ Ἀκράγαντος, καὶ τὴν πόλιν ὁμοίως καλεῖσθαι. οἱ δὲ Ἀκραγαντῖνοι Γελῶν εἰσὶν ἀποικοί, ὥστε τὸ <πατέρων ἄωτον> λέγει ἐπὶ τῶν Θήρωνος προγόνων, οἱ οὐχ ἀπλῶς εἰς τὴν Γέλαν μετήραν, ἀλλὰ εὐθὺς ἀπὸ Ῥόδου εἰς τὴν Ἀκράγαντα. καὶ τοῦτο ἐξ αὐτοῦ Πινδάρου σαφηνίζεται, ὡς καὶ Τίμαιός φησι.

dopo lunghi patimenti occuparono il sacro ricetto fluviale: gli antenati di Terone occuparono Agrigento: infatti il *ricetto fluviale* e la città di Agrigento sono chiamati allo stesso modo. Gli Akragantini sono *apoikoi* dei Geloi; così che il <degli avi gloriosi> significa «al tempo degli antenati di Terone» che non giunsero affatto alla metropoli Gela, ma direttamente da Rodi ad Agrigento. E ciò è mostrato dallo stesso Pindaro, come dice anche Timeo.¹⁰

- (2) *Schol. Pind. Ol. II, 15 b*: καμώντες οἱ πολλὰ θυμῷ οἱ πατέρες, φησὶ, οἱ τοῦ Θήρωνος. Ῥόδιοι γὰρ ὄντες ἄνωθεν, καὶ στάσιν ἐμφύλιον ἀποφeyγοντες μετῴκησαν τὴν Σικελίαν, καὶ αὐτόθι πρὸς τινὰς βαρβάρους πολεμήσαντες ἔκτισαν τὴν πόλιν.

dopo lunghi patimenti: gli avi, intende, di Terone. Infatti erano Rodii anticamente e, fuggiti a una lotta intestina, si trasferirono in Sicilia, e sul posto combatterono contro i barbari e fondarono la città.



⁹ Fileni 1993, 434, afferma che: «[...] il poeta, secondo una prassi usuale, si sarebbe fatto portavoce e propagatore di una tradizione elaborata dalla famiglia del suo committente, che escludeva qualsiasi rapporto con Gela e poneva in risalto, piuttosto, la provenienza rodia». Come si ricava dall'analisi dell'intero testo della II Olimpica di Pindaro risulta assai chiaramente e in maniera incontrovertibile come non vi sia alcun accenno o messa in risalto della provenienza diretta rodia degli avi emmenidi.

¹⁰ *FGrHist* 566 F 92.

3.

CULTI A RODI, «NOMIMA» A GELA E AD AGRIGENTO

Dopo l'analisi dell'ode pindarica e dei relativi scolii, rimane ancora da approfondire la menzione in Polibio di un santuario e di un culto sulla sommità della *polis* di Akragas dedicato ad Atena e a Zeus Atabirio. Questa informazione, stando alla maggior parte degli studiosi moderni, costituisce un chiaro segnale della presenza rodia nella fondazione della città e del rapporto di filiazione con la madrepatria¹.

Dal testo polibiano non è possibile ricavare alcuna informazione sui caratteri di questo culto, visto che l'autore accenna solo alla posizione topografica del santuario: dall'analisi testuale non pare immediatamente evidente se dovesse trattarsi di un unico santuario destinato alle due divinità ovvero di due distinti *temene*. Questa osservazione non risulta di secondaria importanza dal momento che Polibio istituisce un parallelismo con la situazione culturale di Rodi. Eppure, sull'acropoli di Lindos così come sul monte Atabyrios a Camiro non è assolutamente attestata la compresenza culturale di Atena e Zeus, stando alla documentazione archeologica, letteraria ed epigrafica ivi rinvenuta². I due santuari e relativi culti a Rodi erano dislocati su due aree sommitali molto ben distinte topograficamente e architettonicamente.

A Lindos, per esempio, il tempio, l'area sacra e gli altri edifici non conservano tracce di un culto dedicato alle due divinità per tutta l'età arcaica e classica; soltanto a partire dal 266 a.C. fino al II-III sec. d.C. è documentato

¹ Dunbabin 1948, 310-311; Walbank 1967, 380-381; De Waele 1971; Musti 1992, 34; Caserta 1995. In generale sui rapporti tra madrepatria e colonia Graham 1964. Sui santuari urbani in Sicilia Belvedere 1981; su alcuni aspetti relativi agli spazi sacri Alcock - Osborne 1994.

² Sui culti a Rodi Morelli 1959; Papachristodoulou 1992.

il titolo di ἱερεὺς di Atena Lindia e Zeus Polieo (e non Atabirio), anche se i votivi continuarono a essere dedicati maggiormente alla dea ³.

Sulla cima più alta dell'isola di Rodi, il monte Atabyrios in territorio camirese, dove sorgeva il *temenos* di Zeus Atabirio, le indagini archeologiche hanno consentito di verificare che nel santuario non era presente alcuna area di culto destinata ad Atena, né era prevista altra forma di compartecipazione della dea al rituale ⁴.

Per suffragare l'affermazione di Polibio, si è tentato di identificare anche a Gela, fondazione rodio-cretese, in alcune aree sacre dell'acropoli i santuari poliadici di Atena Lindia e Zeus Atabirio, ma senza troppo successo ⁵. Mentre non esistono elementi di alcun genere per suggerire nell'area sommitale geloa un culto in onore di Zeus, si deve constatare che il più anti-

³ In *Lindos* I, 673-750, in particolare nn. 2872-2879, sono raccolte le uniche statuette fittili di Zeus provenienti da un deposito votivo databile al III sec. a.C.: il dio è raffigurato con lunga barba e un *himation* gettato sulla spalla sinistra e raccolto intorno ai fianchi, secondo un prototipo scultoreo diffuso in età ellenistica. In *Lindos* II, 61-147, n. 1, è conservata la lista degli ἱερεῖς di Atena Lindia dal 375 a.C. al 27 d.C.; in *Lindos* II, 149-199, n. 2, sono elencate le dediche offerte ad Atena Lindia e le apparizioni (ἐπιφάνειαι) della stessa divinità all'interno del santuario; l'iscrizione o Ἀναγραφὴ (FGrHist 532) fu redatta da Timachida figlio di Agesitimos nel 99 a.C. La sezione B si apre con *toide anethekan tai Athanai, Poliadi kai Dii Poliei*, che è stato ascripto allo storico Gorgon e a una fase recenziore della storia dell'isola. Su una lunga base della fine del IV sec. a.C. (*Lindos* II, 268-271, n. 56) si registra la dedica ad Atena Lindia e a Zeus *Polieus*; sugli esemplari recenziori si menzionano ora le due divinità in coppia, ora con altre, di cui si ricorda anche lo ἱερεὺς: nn. 57, 74, 83, 87, 89, 91, 96, 97, 98, 102, 104, 105, 107, 117, 129, 131c, 131e, 135, 141, 148, 149, 151, 154, 155, 159b, 160, 164, 167, 172, 190, 193, 196, 198, 202, 203, 209, 212, 214, 215, 217, 224, 225b, 228, 230, 244 a, 248, 249, 253, 254, 258, 271 (dediche ad Atena Lindia e Zeus *Polieus* e/o menzione del loro sacerdote); nn. 84, 99, 110, 195, 264, 270 (in cui compare anche Apollo Pizio e/o il sacerdote); nn. 93, 100, 101, 105, 111, 137, 150, 157, 168, 194, 197, 219, 225a, 227, 231, 244c, 246, 250, 260 (in cui compare anche Artemide *Kekoia* e/o il sacerdote); nn. 109, 199 (in cui compare il sacerdote di Atena Lindia, Zeus *Polieus* e Dioniso); n. 136 (in cui compaiono anche Apollo Pizio, Dioniso e Posidone *Hippios*); n. 158 (in cui compare il sacerdote di Atena Lindia, Zeus *Polieus*, Apollo Pizio, Artemide *Kekoia* e Posidone *Hippios*); n. 159 a (in cui compaiono anche Apollo Pizio, Posidone *Hippios*, Artemide *Kekoia* e Dioniso); n. 184 (dedica ad Atena Lindia ed Hermes *Agemon*); n. 200 (dedica ad Atena Lindia, Zeus *Polieus* e Nike); n. 221 (dedica a Zeus *Agoraios*); nn. 232, 251 (in cui compare il sacerdote di Atena Lindia, Zeus *Polieus*, Artemide *Kekoia* e Apollo Pizio). La presenza a Lindos di *Atabyriastai*, schiavi pubblici, su una sola iscrizione del I sec. d.C. attesta la loro attività associativa.

⁴ Jacopich 1928, 90: «[...] possiamo del pari dichiarare infondata l'ipotesi della presenza di un altro santuario dedicato ad Atena, come pure quella della compartecipazione di quest'ultima divinità alla venerazione tributata sull'Atavirio al padre degli dei. Difatti tra il materiale epigrafico e gli oggetti votivi trovati non c'è nulla che richiami il culto della dea glaucopide o ad altra divinità associata»; Morelli 1959, 138-141. Per l'attestazione del culto ad Agrigento De Waele 1971, 186-187.

⁵ L'ipotesi di Ciaceri 1911 sull'identificazione di un culto in onore di Atena Lindia a Gela aveva ricevuto delle riserve da parte di Bérard 1957, 237.

co santuario di Atena, posto sull'estremità orientale, risulta coevo all'attività culturale dell'*Heraion*, collocato sul lato meridionale⁶. Non essendo, quello di Era, un culto tipicamente rodio, si è ricorso alla probabile origine peloponnesiaca, argiva, dei *Lindoi*, colonizzatori di Gela, e al passo tucidideo sulla più antica fondazione della città, chiamata per l'appunto *Lindioi*⁷.

I dati emersi per i culti rodii a Lindos, dove è documentato un culto in onore di Atena Lindia e Zeus Polieo soltanto a partire dal III sec. a.C., e a Camiro, dove è attestato quello di Zeus Atabirio (senza Atena), e per quelli attestati a Gela, aree sacre consacrate a Era e ad Atena ma non a Zeus, costituiscono un *caveat* per l'interpretazione del resoconto di Polibio, che associava il culto praticato nella zona acropolica agragantina a quello della 'madrepatria' rodia, facendo leva sull'epiclesi del dio medesimo⁸. Forse le due sommità di Agrigento, la cd. Collina di Girgenti e la cd. Rupe Atenea (Fig. 1), con i rispettivi culti, Atena e Zeus Atabirio, riproponevano il modello culturale di Lindos e Camiro nella recenziore prospettiva polibiana?

Gli scavi sulla cd. Rupe Atenea, laddove si era ipotizzato di poter riconoscere e collocare l'edificio di culto di Zeus Atabirio, hanno messo in luce imponenti costruzioni murarie e accertato la presenza nell'area di ricoveri militari databili al III sec. a.C., forse delle guarnigioni dell'esercito punico di stanza ad Agrigento nel 262/1 a.C., se si vuole dare peso al rinvenimento di un bollo su un'ansa di anfora con iscrizione punica⁹. Più recentemente, sulle propaggini sud-orientali del rilievo, in prossimità di porta I è stata individuata un'area sacra con edificio rettangolare databile alla fine del VI sec. a.C., anche se i materiali indicano una data di frequentazione a partire dal terzo quarto del VI sec. a.C.¹⁰. Si è proposto di riconoscervi un'area sacra destinata al culto di Atena Lindia, sulla base di numerosi frammenti fittili riferibili a un tipo iconografico ben attestato localmente, di un gruppo fittile di Europa

⁶ Orlandini 1968; Panvini 1996; la frequentazione di entrambi i luoghi sacri è testimoniata da materiali ceramici risalenti al protocorinzio. Sulle stipi votive geloe Panvini - Sole 2005, in particolare 192-196 per una puntuale messa a fuoco sui culti dell'acropoli geloa.

⁷ Thuc. VI, 4, 3; per una corretta lettura del passo Wentker 1956; sulla problematica archeologica relativa alla testimonianza letteraria Orlandini 1963 e 1978; Fiorentini - De Miro 1983; Pizzo 1999.

⁸ A sostegno del passo polibiano e della presenza di culti rodii ad Agrigento la moderna storiografia ha addotto la testimonianza di Timeo (*FGH Hist* 566 F 39 a, b) che ricorda in Sicilia un monte Atabyrios, senza ulteriori precisazioni di ordine geo-topografico. La menzione di un monte Atabyrios di Sicilia è stata interpretata dagli studiosi come un riferimento all'acropoli di Agrigento: Buongiovanni 1985, 494; Fileni 1993, 435; Luraghi 1994, 47; Vonderstein 2006. Viste l'esiguità del frammento timaico e l'assenza di ulteriori specificazioni o indicazioni geografiche, sembra alquanto azzardato giungere a tale identificazione.

⁹ La relazione di scavo è in De Waele 1980c; sull'iscrizione punica Amadasi Guzzo 1980.

¹⁰ Sulle fasi costruttive e sul catalogo dei materiali rinvenuti Fiorentini 2005 e 2009a.

sul toro e di una testina fittile attribuita alla tradizione artistica dedalica cretese¹¹.

Quanto al gruppo fittile, databile intorno all'ultimo quarto del VI sec. a.C., non sembra necessario scorgervi reminiscenze di religiosità cretese dal momento che tale iconografia era stata già impiegata a Selinunte in una delle «Piccole Metope»¹² e ad Agrigento si ritrova su una placchetta fittile a rilievo (*Fig. 2*) databile intorno alla metà del VI sec. a.C.¹³. Per la testa fittile, sebbene vi siano dei confronti stilistici con le terrecotte proto e tardodedaliche di Gortina¹⁴, tuttavia, visti la composizione dell'argilla che si presenta rosata e il dettaglio della bocca incisa, si può proporre con buone probabilità una provenienza dall'area artistica e culturale di Gela, confrontandosi con altre statuette fittili tardodedaliche di fabbrica gelaia¹⁵ che imitano prototipi cretesi.

Stando alla documentazione archeologica edita, quindi, non sembra possibile suffragare l'ipotesi di un'area di culto destinata ad Atena Lindia – proiettando l'evidenza archeologica sull'affermazione di Polibio – visto che l'edificio è in stretta connessione con la porta urbana e non si trova nell'area sommitale della città; i materiali archeologici, in particolare le statuette fittili femminili, non appaiono diagnostici e caratterizzanti un culto con una particolare *facies* rodia. Molto spesso si è cercato di avallare l'ipotesi di un culto in onore di Atena Lindia ad Agrigento prendendo in considerazione proprio i tipi fittili raffiguranti divinità femminili in trono, con collane, elmi o *gorgoneion* sugli esemplari più recenti, classificati e noti sotto la fuorviante etichetta di *Athana Lindia*¹⁶.



¹¹ Agrigento, Museo Archeologico Regionale, inv. AGS 10866 (gruppo fittile di Europa sul toro) e AGS 10865 (testina fittile); per la testina fittile Fiorentini 2005, 164, ha pensato a «un persistente culto di un *eidolon* del tipo della dea di Gortina», associando così l'aspetto della fecondità e della guerra all'Atena Lindia.

¹² Palermo, Museo Archeologico Regionale, inv. N.I. 3916; Marconi 2007, 90-96 per l'esame e l'interpretazione della raffigurazione metopale e per le altre attestazioni iconografiche.

¹³ Agrigento, Museo Archeologico Regionale, inv. AG 1269; Calderone 1991; Marconi 2007, 93.

¹⁴ Così Fiorentini 2005, 163, n. 30: «[...] manufatto attribuibile a officina di tradizione dedalica cretese, come denota il trattamento del volto dall'ampia superficie nella parte superiore, desinente a triangolo con vertice appuntito nel mento aggettante, gli ampi occhi fortemente evidenziati, i globi oculari a bulbo rilevato».

¹⁵ Meola 1971; Panvini - Sole 2005, 27-28, 59-60. Per i confronti stilistici si rinvia al cap. 8.

¹⁶ Blinkenberg 1917, 31, sulla base degli esemplari gela-agrigentini aveva ipotizzato che il tipo statuario risalisse al VII sec. a.C.; Orlandini 1968; per l'inquadramento tipologico e cronologico Fiertler 2001 e Albertocchi 2004, con discussione sull'iconografia. Sul rinvenimento di questi tipi fittili nei contesti sacri di Agrigento De Miro 2000; sulle stipi votive sacre a Gela Panvini - Sole 2005.

4.

IMPORTAZIONI, CULTURA MATERIALE, «ETHNICITY»

La documentazione archeologica

Dopo aver messo in luce le principali questioni, e relativi problemi, delle testimonianze letterarie pervenute sulla fondazione di Agrigento, appare quanto mai impellente l'esigenza di una lettura parallela e di una puntuale interpretazione della documentazione archeologica riferibile al momento dell'insediamento dell'*apoikia*. Quali segni identitari della cultura materiale dell'*ethnos* connotano le prime manifestazioni artigianali e artistiche della fondazione? Ovvero, se si preferisce, quali sono i caratteri etnici delle più antiche attestazioni archeologiche di Agrigento? Allo stato attuale della ricerca, è possibile identificare delle importazioni vascolari da Rodi (o da Creta) per poter suffragare quanto ipotizzato e ricostruito dagli studiosi in tempi recenti circa la provenienza dei primi coloni¹?

In tempi recenti il dibattito sui concetti di *ethnicity* e di *ethnic identity* nel mondo antico ha prodotto numerosi studi e contributi sul tema: l'analisi ha privilegiato, in alcuni casi, indagini ad ampio raggio, vale a dire sulle principali suddivisioni etniche dei Greci (Achei, Ioni, Eoli e Dori), con una discussione incentrata quasi esclusivamente sulle fonti letterarie². Si è cercato,

¹ Sul concetto e sull'individuazione dell'*ethnicity* si rinvia ovviamente all'approccio proposto da Hall 1997 (vengono qui introdotti i concetti di «identità aggregativa» e «identità opposizionale» per mettere in luce la genesi dell'identità ellenica) e 2000; Morgan 2003; per un'analisi attenta e critica di certi modelli con discussione dell'ampia bibliografia Ruby 2006; inoltre de Polignac 2006, 24, il quale ha coniato il termine «dinamiche di appartenenza».

² In questa direzione Hall 2000, 6: «[...] each of these ethnic affiliations, far from being primordial or essential survivals from a premigratory period, emerged in precise historical circumstances during the course of the eighth and seventh centuries. Akhaian identity was first forged in the orbit of Southern Italy during the later seventh century as a response to territorial claims between the Akhaian city of Metapontion and the Ionian city of Siris; it was then transferred back to Peloponnesian Akhaia»; stando all'analisi dello studioso «a self-conscious sense of Hellenic identity» emerse come risultato dei movimenti coloniali

inoltre, di modellizzare e di definire gli aspetti peculiari e caratterizzanti un gruppo etnico, separandoli da eventuali indizi secondari, come possono essere la lingua, la religione o altri tratti culturali; si è giunti, così, a proporre che «the ethnic group is a self-ascribing and self-nominating social collectivity that constitutes itself in opposition to other groups of a similar order» e che «the definitional *criteria* or ‘core elements’ which determine membership in an ethnic group – and distinguish the ethnic group from other social collectivities – are a putative subscription to a myth of common descent and kinship, an association with a specific territory and a sense of shared history»³. Se il modello proposto da Hall è stato vagliato su grandi aree regionali e raggruppamenti etnici, quali informazioni relative all’identità etnica si possono ricavare restringendo il campione all’ambito della *polis*? Riportando la discussione alla città di Agrigento agli inizi del VI sec. a.C. e riprendendo le conclusioni dello studioso, è possibile individuare un gruppo etnico akragantino in opposizione ad altri gruppi limitrofi al momento della fondazione o immediatamente dopo? A questo livello cronologico, si possono enucleare miti di discendenza e una storia condivisa? Da un punto di vista storico e topografico, quando si cominciano a definire i confini (*boundaries*) della città e del territorio in opposizione alle *poleis* limitrofe?

Sulla base dell’evidenza archeologica proveniente dagli scavi della città di Akragas e dal suo territorio, si cercherà inoltre di elencare e sottolineare qui di seguito le caratteristiche peculiari del materiale ceramico importato rinvenuto sia in contesti funerari che civili, della tipologia dell’impianto urbanistico e abitativo coloniale, delle tradizioni architettoniche e, infine, di quelle artistiche, per recuperare o respingere un qualche legame con la madrepatria (*ethnicity*), con le altre *poleis* della Sicilia e del Mediterraneo⁴. Sarà, quindi, fruttuoso valutare il definirsi di un’identità etnica e cittadina, attraverso chiari e tangibili segni di autorappresentazione della *polis*: dalla strutturazione interna della città, all’estensione del proprio raggio di influenza sui territori dell’interno, alla coniazione della propria moneta ben distinguibile da altre attraverso l’etnico e i tipi iconografici adottati (*episema*).

Nella definizione degli spazi urbani, fu preoccupazione dei primi coloni mantenere quel principio di uguaglianza (*isomoiria*) nella distribuzione delle terre e nello sfruttamento delle risorse del territorio: si lasciavano

dell’VIII sec. a.C. Altro campione di indagine è rappresentato dall’area achea greca e magnogreca, su cui si consulti ora *Gli Achei* 2002, soprattutto Morgan 2002 e Tomay 2002; inoltre Coldstream 1998 e Katsonopoulou 2002.

³ Hall 2000, 9-10, in cui vengono riassunte le conclusioni del suo precedente libro (Hall 1997) e indicati i sei punti salienti per la definizione e individuazione dell’*ethnicity*.

⁴ Così Hall 2000, 9: «The term ‘ethnicity’ denotes both the self-consciousness of belonging to an ethnic group (‘ethnic identity’) and the dynamic process that structures, and is structured by, ethnic groups in social interaction with one another».

dietro delle esperienze pre-urbane o pre-politiche, come nel caso dell'area achea o megarese, in cui non si era ancora realizzato un organismo abitativo, legato a un articolato progetto di pianificazione urbanistica ⁵.

Se in Grecia alla metà dell'VIII sec. a.C. si abitava secondo aggregazioni di tipo territoriale, etnico o sociale, in Occidente si procedeva alla divisione di *kleroi* da coltivare e all'assegnazione dei lotti abitativi, come si ricava dall'area centrale nella città di Megara (Fig. 4) ⁶. In alcune città, soprattutto in Sicilia e in Italia meridionale, è possibile distinguere archeologicamente la fase dell'inse-diamento da quella della realizzazione della città vera e propria ⁷. Quest'ultima, due-tre generazioni dopo la fondazione, si lega profondamente alle capacità di arricchimento di ciascuna colonia, attraverso conquiste territoriali e lotte, e alla trasformazione della struttura politica, che vede il sorgere di un'aristocrazia terriera e mercantile e, successivamente, della tirannide. Esempificazioni di questa lettura della fenomenologia urbanistica nell'Occidente greco possono considerarsi gli interventi edilizi nelle città di Selinunte a partire dagli inizi del VI sec. a.C., di Imera nel secondo quarto del VI sec. a.C., e di Metaponto agli inizi del VI sec. a.C. ⁸: dopo circa due generazioni dalla fondazione, si verificano un rinnovamento dell'abitato e una definizione delle aree pubbliche, con delimitazione di quelle sacre e quelle civili. Al processo di pianificazione urbana si associa, poi, la monumentalizzazione degli edifici di culto.

Non esistono ad Agrigento tracce significative della prima fase dell'im-pianto coloniale e di difficile definizione sono le strutture abitative; con buona probabilità per questo periodo è possibile menzionare delle cellette ricavate in parte nella roccia sulle pendici meridionali, che richiamano da vicino, per caratteri e planimetria, le case monocellulari della fine dell'VIII sec. a.C. a Siracusa. Definite da Marconi «casette a schiera», queste abitazioni (Fig. 5) presentano tre pareti ricavate sui fianchi delle colline, tirate a piombo, mentre la quarta doveva essere costruita in pietra o in mattoni crudi ⁹.



⁵ Sakellariou 1989 aveva proposto una suddivisione dell'esperienza colonaria in *polis-settlement*, *polis-community* e *polis-state*, secondo una progressione che va dall'atto fondativo di una colonia alla manifestazione della costituzione del corpo civico. Sulle principali questioni relative al concetto di *polis* e *city-state* si rinvia al fondamentale contributo di Hansen 2006, per una messa a fuoco delle problematiche linguistiche e archeologiche. Per un inquadramento dell'urbanistica in Sicilia Di Vita 1985 e 1996; Belvedere 1990; Tréziny 2002; *Urbanistica e architettura* 2005, 23-29; si consulti, inoltre, Greco - Torelli 1983.

⁶ Vallet - Villard - Auberson 1976; Gras - Tréziny - Broise 2004; Mertens 2006, 63-71. Sui sinecismi Moggi 1976; sui lotti Nenci 1993.

⁷ Particolarmente fruttuoso il modello proposto da Lang 2002.

⁸ Di Vita 1996; Mertens 1985; Mertens - Greco 1996; Giardino - De Siena 1999. Per una panoramica Lang 2002.

⁹ Marconi 1929b, 43-44; Marconi 1930c, 41-47; De Miro 1980b; Cordsen 1995; per una panoramica sulla casa greca in Sicilia De Miro 1996. Queste costruzioni misurano 2-3 m di larghezza; 2-4 m di profondità; 2-2,50 m di altezza; nelle pareti erano delle nicchie di altezza variabile e in parte stuccate.

5.

FALARIDE, TRA MITO LETTERARIO E REALTÀ STORICA

Le fonti letterarie registrano un periodo di prosperità interna, caratterizzato dalla costruzione di templi e delle mura di fortificazione, e di espansione territoriale e di dominio sui centri interni e sulle popolazioni locali durante la reggenza e la tirannide di Falaride, a distanza di pochi anni dalla fondazione di Akragas¹.

La ricostruzione della personalità storica di Falaride, discendente da Leodamante e proveniente da Astipalea, secondo quanto ricordato nella Lettera 35², e la definizione del contesto socio-culturale di Agrigento intorno al secondo quarto del VI sec. a.C. sono state viziate da una lettura positivista delle fonti letterarie: alcuni studiosi hanno cercato di proiettare le informazioni ricavabili dalle testimonianze letterarie e storiografiche sulla documentazione archeologica³ oppure di interpretare i *Realien* in una pro-

¹ Sulla costruzione del circuito murario e del tempio di Zeus Polieo: Polyæn. V, 1, 1; sull'espansione della città di Akragas durante il periodo della tirannide di Falaride: Aristot. *Rhet.* II, 1393 b.

² Ep. 35: Φάλαρις, Λεωδάμαντος υἱός, Ἀστυπαλαιεὺς τὸ γένος, πατρίδος ἀπεστερημένος, τύραννος Ἀκραγαντίνων. Sulla problematica della datazione e formazione delle Epistole Bianchetti 1987, 138-170, con bibliografia precedente, in cui si sottolinea che la raccolta è andata definendosi nel corso del periodo imperiale e che ha raggiunto una forma definitiva durante la tarda età imperiale; Russell 1988; Murray 1992, 55-56: «[...] la datazione di queste lettere è problematica; ci sono segni di clausole e usi linguistici bizantini, ma la collezione potrebbe essersi formata nel corso di un lungo periodo di tempo»; Hinz 2001. Sulla provenienza e sulla discendenza di Falaride, le fonti letterarie e storiografiche di V (Pindaro) e di IV sec. a.C. (Aristotele) e di età ellenistica (gli scolasti, Polibio, Diodoro) non forniscono indicazioni prosopografiche.

³ Solo a titolo esemplificativo De Miro 1956 e Franco 2008, 115-120 sull'espansione territoriale di Akragas durante il periodo della tirannide di Falaride; De Miro 2000 sui culti praticati nell'area sacra di porta V.

spettiva storica piuttosto deformata⁴. Per tale motivo, la rilettura complessiva delle testimonianze letterarie e archeologiche spinge a muoversi con una certa cautela nel tentativo di ridisegnare un quadro storico, sociale e artistico maggiormente aderente alla situazione di Akragas durante il periodo della prima tirannide.

Risale all'opera di Freeman il primo significativo tentativo di sistematizzare le informazioni ricavabili dalle fonti letterarie⁵: l'impianto metodologico adottato e le conclusioni sugli aspetti della vita politica e culturale di Akragas sono rimasti pressoché invariati nelle ultime discussioni dedicate alla documentazione akragantina di età arcaica e, nello specifico, al periodo della tirannide falaridea⁶.

Falaride, necessariamente nato al di fuori della neofondata colonia di Akragas e proveniente da Astipalea stando alla fittizia discendenza, regnò per sedici anni probabilmente tra il 571/0 e il 555/4 a.C., secondo i dati storiografici⁷. La presa del potere da parte di Falaride è legata alla sua attività (τελώνης) e alla costruzione del tempio di Zeus Polieo all'interno della città, secondo quanto riportato in Polieno⁸:

Φάλαρις Ἀκραγαντίνος τελώνης τῶν πολιτῶν κατασκευάσαι βουλομένων Διὸς Πολιέως νεῶν ἀπὸ διακοσίων ταλάντων ἐπὶ τῆς ἄκρας ὡς πετρώδους καὶ στερεωτάτης, καὶ ἄλλως ὁσίως ἂν ἔχον ἐν ὑψηλοτάτῳ τὸν θεὸν ἰδρύσασθαι, αὐτὸς ὑπέσχετο, τοῦ ἔργου ἐπιστάτης ἂν γένηται, καὶ τοὺς ἀρίστους τεχνίτας ἔξειν καὶ τὴν ὕλην λυσιτελῶς παρέξειν καὶ τῶν χρημάτων ἀσφαλεῖς ἐγγυητὰς δώσειν.

⁴ Si possono citare, per esempio, i tentativi di valorizzare quelle fonti letterarie che menzionano la costruzione di templi e mura durante il secondo quarto del VI sec. a.C., su cui Luraghi 1994, 21-49; Hofer 2000, 73-78.

⁵ Freeman 1891, 63-81 (*Appendix VII*, 458-477). Per gli inquadramenti storici del periodo della tirannide di Falaride precedenti l'opera di Freeman, si segnalano Grote 1851-1856 (IV, 509-510) e Holm 1870; sull'opera di Grote, Freeman 1891, 458, ricordava che: «[...] how little we really know about Phalaris is curiously shown by the very short space which he fills in the narrative of Grote. Grote's practical mind felt no call to collect and harmonize the scattered notices about Phalaris, or to speculate as to how or why he became such a favourite subject of legend and talk of every kind. What Grote finds to say about Phalaris goes into less than two pages; but those two pages are precious, as we see that he more leans to belief in the reality of the bull».

⁶ Berve 1967, 129-132; De Waele 1971, 103-108, 164-165; Bianchetti 1987; Consolo Langher 1988-1989; Murray 1992; Luraghi 1994, 21-49; Hofer 2000, 73-78; Franco 2008, 107-120.

⁷ Sulla problematica relativa alla cronologia «alta» della *Versio Armenica*, in cui si fa riferimento alla *Ol.* 32, 3 (= 650 a.C.) con varianti cronologiche e alla *Ol.* 39, 2 (= 623 a.C.) come fine della reggenza, e quella «bassa» menzionata anche dalla *Suda* (*Ol.* 52, 2 = 571/0 a.C.) si vedano van Compernelle 1959, 414-418; De Waele 1971, 103; Luraghi 1994, 21-22. Per l'indicazione della durata della tirannide di Falaride, il computo deriva da una correzione di San Gerolamo a Eusebio («*Ol.* LIII, 3. Phalaris tyrannidem exercuit ann. XVI»).

⁸ Polyæn. V, 1, 1.

Poiché gli Agrigentini volevano costruire un tempio da duecento talenti a Zeus *Polieus* sulla sommità che era rocciosa e solidissima, e in ogni modo avrebbero considerato pio costruire un tempio al dio nel luogo più elevato, Falaride, che allora era l'appaltatore delle tasse civiche, promise che, se fosse divenuto il direttore dei lavori, avrebbe ottenuto i migliori artigiani, avrebbe procurato il materiale a buon mercato e fornito garanti affidabili per i prestiti.

Con un altro tranello, poi, il tiranno riuscì a convincere gli Agrigentini a fortificare la città, a seguito di simulati furti di materiali per le costruzioni, e approfittò della concomitanza delle Tesmoforie per fare strage tra gli uomini e ridurre in schiavitù le donne e i bambini⁹. Sulla base di questo specifico passo di Polieno si è dedotto che la città di Akragas, di recente fondazione, intorno al secondo quarto del VI sec. a.C. dovesse essere munita di un circuito murario e abbellita di strutture templari¹⁰.

In un altro stratagemma, Falaride organizza delle gare atletiche e, durante lo spettacolo, i suoi dorifori entrano nelle case e si appropriano delle armi dei cittadini agrigentini.¹¹

Quanto alla politica di espansione territoriale, le fonti letterarie disegnano un quadro geo-politico assai particolare¹²: dalla collina di Eknomos¹³,

⁹ Il racconto non risulta proprio fededegno visto che durante le feste Tesmoforie gli uomini non erano ammessi alla partecipazione del rito e del culto tesmoforico; per i caratteri del rituale Deubner 1932.

¹⁰ Luraghi 1994, 24: «[...] per quanto riguarda l'insediamento urbano, si è sostenuto che il tracciato del circuito delle mura risalga ai primi anni di vita della colonia, il che significherebbe che fin dal principio si riservò all'insediamento un'area enorme, più vasta di qualsiasi città siceliota dell'epoca»; *contra* si vedano le considerazioni emerse sulla cronologia e sulle fasi edilizie del circuito murario: Fiorentini 2009a.

¹¹ Polyæn. V, 1, 2; sulla scarsa attendibilità di questo secondo stratagemma Freeman 1891, 67-70.

¹² De Waele 1971, 105: «Es ist wohl sicher, daß die erste Vergrößerung des Territoriums von Akragas unter Phalaris' Herrschaft begann»; Bianchetti 1987; Luraghi 1994, 24-27 (p. 26: «[...] sono invece gli Agrigentini, che entro i primi decenni di vita della loro colonia occupano diversi siti, scacciandone in parte la popolazione indigena e facendone dei propri *φρούρια*»); Braccisi - Millino 2000, 55-58 (p. 57: «[...] tale e tanta l'attività espansionistica di Falaride. Con lui Agrigento si attesta su confini segnati d'ora in poi dai corsi dei fiumi Halikos e Imera meridionale; limita il raggio d'azione di Gela; conquista cospicui territori ai Sicani; si rivolge verso settentrione, avanzando precoci mire sulla città tirrenica di Imera. Tutto ciò nel corso di soli sedici anni!»). Franco 2008, 108: «[...] non si ha motivo di dubitare che Falaride, anche con sano realismo, abbia orientato il suo progetto espansionistico verso il Nord-Est, costituendo anzi un modello per la futura politica estera di Therone [...] è impensabile, dunque, che, almeno in questa prima fase, l'aggressiva politica estera acragantina si volgesse in direzione della madrepatria Gela o dell'altra colonia dorica Selinunte».

¹³ Diod. XIX, 108, 1 e 104, 3; Polyb. I, 25, 8. La Torre 2005, 98-100, registra nella documentazione archeologica proveniente dalla Montagna di Licata e inquadrabile nel periodo della tirannide di Falaride un riscontro puntuale con i *phrouria*, Eknomos e Phalarion, citati da Diodoro (XIX, 108, 1) a proposito dello scontro tra Agatocle e i Cartaginesi. Secondo lo studioso, la conquista territoriale del territorio di Palma e della piana di Licata da

a Uessa εὐδαιμονεστάτη καὶ μεγίστη Σικανῶν πόλις¹⁴, fino a Imera¹⁵ e a Leontini¹⁶, rispettivamente sulla costa settentrionale e nell'area orientale dell'isola, si estendeva il territorio sottoposto al potere di Falaride, tanto che nel lessico *Suda* si fa riferimento al tiranno come τυραννήσας Σικελίας ὅλης¹⁷. Indubbiamente, la fama del primo tiranno agrigentino è legata in maniera indissolubile alla menzione del toro bronzeo, in cui era solito arrostitire i propri nemici: la prima attestazione dello strumento di tortura, ma anche del nome di Falaride medesimo, risale alla I Pitica di Pindaro, dedicata alle vittorie conseguite da Ierone a Delfi. Fu proprio questo tratto della personalità – la ferocia – ad attirare maggiormente l'interesse di filosofi, poeti e storici antichi, in particolare nel IV sec. a.C.¹⁸. Sulla caduta del tiranno, alcune fonti letterarie informano che fu una rivolta popolare a scacciare Falaride¹⁹, mentre altre ricordano che fu ora Emmene²⁰, ora Telemaco²¹, entrambi progenitori della stirpe degli Emmenidi e di Terone, a uccidere lo spietato tiranno e a rovesciarne il governo.

Questa, dunque, la ricostruzione proposta da Freeman, fondata sulla raccolta sistematica delle fonti letterarie e unanimemente accettata dagli studiosi, anche se con qualche leggera variante, modifica o aggiunta negli studi successivi.



parte del primo tiranno di Akragas avrebbe determinato il conflitto con la madrepatria Gela; il territorio di Licata rappresenterebbe così il baluardo costiero di Agrigento tanto verso l'area orientale, quindi Gela, tanto verso l'area sicana lungo la Valle del Salso. A conferma di questo quadro topografico, lo studioso menziona il santuario presso la foce del fiume Naro a Cannatello e lo confronta con il *thesmophorion* di Mollarella a Licata: il materiale diagnostico proveniente da quest'area si inquadra cronologicamente alla fine del VI - inizi del V sec. a.C. In mancanza di una pubblicazione sistematica della documentazione archeologica dall'area di Licata, non è possibile avallare o respingere quanto ricostruito da La Torre 2005, il cui quadro storico, archeologico e topografico rimane altamente ipotetico.

¹⁴ Polyæn. V, 1, 4.

¹⁵ Aristot. *Rhet.* II, 1393 b.

¹⁶ Diogenian. II, 50.

¹⁷ L'espressione si modella parzialmente sulla titolatura Σικελίης τύραννος con cui è apostrofato Gelone, in Hdt. VII, 163, 1, da parte degli ambasciatori della lega ellenica, giunti a Siracusa a chiedere il suo intervento; non diversamente in Paus. VIII, 42, 8, al tempo della spedizione di Serse, Gelone era Συρακουσῶν τε ἐτυράννει καὶ Σικελίας τῆς ἅλλης («tiranno di Siracusa e del resto della Sicilia»).

¹⁸ Sulle varie «vite» di Falaride Murray 1992.

¹⁹ Cic. *Off.* 2, 26.

²⁰ *Schol.* Pind. *Ol.* III, 68 a: ἀπὸ Ἑμμένους τινὸς τοῦ τὴν Φαλάριδος τυραννίδα καθελόντος. ἦν δὲ ὁ Ἑμμένης Τηλεμάχου παῖς, οὗ γίνεται Αἰνησίδαμος, οὗ Θήρων, οὗ Θρασυδαῖος καὶ Φιλοκράτης; Lapini - Luraghi 1996.

²¹ *Schol.* Pind. *Ol.* III, 68 d: Τηλεμάχου καταλύσαντος τὸν τῶν Ἀκραγαντίνων τύραννον Φάλαριν παῖς γίνεται Ἑμμενίδης, οὗ Αἰνησίδαμος, οὗ Θήρων καὶ Ξενοκράτης· Θήρωνος δὲ Θρασυδαῖος, Ξενοκράτους δὲ Θρασύβουλος; Lapini - Luraghi 1996.

6.

DEDALO E IL CRATERE BRONZEO DI COCALO: BOTTINO DI GUERRA ED ESPANSIONE TERRITORIALE?

Sulla portata dell'espansione territoriale di Agrigento durante la reggenza di Falaride, occorre considerare un'altra testimonianza epigrafica particolarmente significativa nel tentativo di definire meglio il quadro storico e geo-politico della prima metà del VI sec. a.C., così come delineato da alcuni autori antichi e ripreso dai moderni esegeti. Si tratta nello specifico dell'offerta di un cratere bronzeo da parte di Falaride nel santuario di Atena Lindia a Rodi¹, precedentemente donato da Dedalo a Cocalo come *xeinion*. Il donativo del cratere bronzeo di Dedalo a Lindos ha rappresentato, sotto questo punto di vista, un segno positivo del dominio e controllo di Akragas sulle popolazioni e sulle città dell'interno, ma alla luce delle considerazioni emerse dalla discussione sul periodo falarideo sembra opportuno una contestualizzazione della dedica e dei motivi celebrativi dell'iscrizione stessa. Nel XXVII paragrafo della *Cronaca Lindia* si menziona un cratere, donato da Falaride ad Atena Lindia²:

Φάλαρις ὁ Ἀκραγαντίνων τυραννεύσας κρατῆ-
ρα, οὗ ἐτετόρευτο ἐν μὲν τῷ ἐτέρῳ μέρει Τιτανο-
μαχία, ἐν δὲ τῷ ἐτέρῳ Κρόνος λαμβάνων παρὰ
Ῥέας τὰ τέκνα καὶ καταπείνων· καὶ ἐπὶ μὲν τοῦ
χείλεως ἐπεγέγραπτο «Δαίδαλος ἔδωκε ξείνι-
όν με Κωκάλῳ», ἐπὶ δὲ τὰς βάσιος «Φάλαρις ἐξ Ἀ-
κράγαντος τῇ Λινδίᾳ Ἀθάναι», ὡς ἀποφαίνεται
Ξεναγόρας ἐν τῇ α̃ τᾷς χρονικᾷς συντάξει.

Falaride, tiranno degli Agrigentini, (dedicò) un cratere
decorato con una Titanomachia su un lato e

¹ *FGrHist* 532 F 27; *Lindos* II; Bianchetti 1987; Luraghi 1994; Higbie 2003.

² Per un commento al paragrafo XXVII: Higbie 2003, 108-111.

sull'altro con Crono che prende i figli
 avuti da Rea e li divorza; e sul collo del vaso
 era la dedica: «Dedalo mi offrì come *xeinion*
 a Cocalo», mentre sul piede era iscritto: «Falaride
 da Agrigento (mi dedicò) ad Atena Lindia», come riferisce
 Senagora nel primo libro della *Cronaca*.

Questo oggetto, nella tarda ricostruzione archeologica di Timachida dei donativi nel santuario di Atena Lindia, sarebbe stato dedicato dal primo tiranno agrigentino come offerta di bottino, anche se diversamente da altre dediche non se ne fa espressa menzione³. Secondo alcuni studiosi, si tratterebbe di un esempio di negoziazione politica tra le popolazioni locali, i Sicani, e i Greci di Sicilia⁴: attraverso il modello di Dedalo, eroe greco delle arti, simbolo di rapporti pacifici con i locali, Falaride avrebbe sfruttato i temi della saga per attuare i suoi progetti di integrazione e fusione con l'elemento sicano⁵.

Miti e leggende legate all'ambiente cretese e alle figure di Dedalo e Minosse sono ambientati, infatti, nel territorio di Agrigento⁶: a Camico, sede del re sicano Cocalo, era giunto il re cretese per cercare l'architetto del Labirinto; e qui vi trovò una morte violenta, per mano delle figlie del re sicano. Minosse fu seppellito in un ipogeo, al di sopra fu costruito un tempio dedicato ad Afrodite, luogo di culto della gente locale: al tempo della tirannide di Terone le ossa furono riportate a Creta⁷. Questi racconti sono

³ Così Higbie 2003, 111; sulle formule dedicatorie rimane fondamentale Lazzarini 1976. Diversamente Franco 2008, 109: «[...] indizi di una penetrazione certo non proprio pacifica nel territorio sicano vengono da talune piccole testimonianze letterarie sul rapporto tra Falaride e gli indigeni [...] un'isolata notizia della *Cronaca Lindia* menziona, inoltre, l'aggressione di Akragas ai Sicani di Καμικός mitica sede di *Kokalos* e quasi unanimemente identificata con Sant'Angelo Muxaro, cioè con uno dei vertici di quel 'triangolo' prettamente sicano suddetto». Dall'analisi del testo, tuttavia, non risultano rinvii alla conquista di Camico né indicazioni di bottino per la realizzazione del cratere di bronzo, come già sottolineato da Luraghi 1994, 43, il quale considera la prima iscrizione (*Dedalo mi donò come xeinion a Cocalo*) un falso. Hansen - Hein Nielsen 2004, 186: «[...] spoils captured from Kokalos dedicated to Athena Lindia are listed in the Lindian Chronicle».

⁴ Bianchetti 1987.

⁵ Bianchetti 1987, 54-55; Luraghi 1994, 36-49, in cui si propone di riconoscere nei miti cretesi una formulazione retrospettiva agrigentina della fine del VI sec. a.C., periodo coincidente con la conquista di Mino. Sulla figura di Dedalo Morris 1992, 195-211, secondo la quale nell'Atene del V sec. a.C., nella riabilitazione del re Minosse, la figura di Dedalo 'atticizzata' serviva all'appropriamento della cultura della Creta arcaica; in Occidente lo stesso personaggio era diventato sinonimo dell'acculturazione greca presso le popolazioni locali, condividendo insieme a Eracle il ruolo di eroe-conquistatore e civilizzatore.

⁶ Hdt. VII, 170; Diod. IV, 77-79; Paus. VII, 4, 6, in cui si menziona il re Inykos.

⁷ Sulla vicenda legata agli avvenimenti delle guerre persiane e sulla posizione di Creta, Musti 1992; Luraghi 1994, 253-254; la restituzione delle ossa sarebbe un'ulteriore presa di distanza rispetto all'elemento cretese di Gela; sul passo ha fatto luce Caserta 1995.

stati generalmente considerati una testimonianza retrospettiva di più antichi contatti precoloniali tra il mondo cretese e la Sicilia, in particolare la costa meridionale, l'Agrigentino e l'area di Minoa⁸. Eppure, stando all'esauriente analisi di questo e altri passi da parte di Caserta⁹, lo sfruttamento della figura mitica di Minosse sarebbe da ricondurre all'ambiente siracusano, alla corte dinomenide, per giustificare ingerenze diplomatiche e strategiche dei Dinomenidi in un'area geograficamente e politicamente sotto l'egida di Agrigento e degli Emmenidi, in particolare l'entroterra sicano e altre città.

A proposito della morte e della restituzione delle ossa di Minosse, nel racconto di Diodoro si possono distinguere due fasi ben definite: (a) dopo la fondazione di Agrigento si viene a sapere che in un tempio di Afrodite a Camico – considerata da Erodoto (VII, 170, 1) in territorio agrigentino – era stato seppellito Minosse; (b) al tempo della reggenza di Terone la tomba fu purificata e le ossa furono restituite ai Cretesi. Questa notizia potrebbe essere interpretata come un tentativo di espansione territoriale ai danni delle popolazioni sicane, in particolare durante la tirannide emmenide piuttosto che sotto la reggenza di Falaride, secondo quanto si apprende dalla seconda parte del racconto diodoreo. Ma il tema dell'uccisione di Minosse si presta a un ulteriore approfondimento, visto che compare per la prima volta in Erodoto¹⁰ a proposito della posizione di Creta nella guerra contro i Persiani: la Pizia aveva, infatti, ricordato ai Cretesi che i Greci non avevano vendicato l'uccisione di Minosse a Camico, nonostante l'aiuto prestato durante la guerra di Troia. Una giustificazione e una posizione non dissimili da quelle che Gelone aveva addotto davanti ai messaggeri spartani sull'opportunità o meno di partecipare alla guerra contro i Persiani, dal momento che durante la battaglia contro i Cartaginesi i Greci non erano accorsi in aiuto contro i barbari, stando a quanto riportato in Erodoto¹¹, e non avevano vendicato la morte dello spartano Dorieo da parte dei Segestani.

Le vicende di Minosse e di Dorieo sottolineano, dunque, il fatto che, ancora ai tempi di Gelone, le popolazioni anelleniche della Sicilia costituivano una seria minaccia per i Greci di Sicilia. E a questo proposito, ricostruzioni retrospettive di avvenimenti lontani potevano giustificare interventi militari e mire espansionistiche: Dorieo aveva ricevuto il consiglio di fondare in Sicilia una colonia con il nome Eraclea, dal momento che tutta la regione di

⁸ Molte le realizzazioni di Dedalo stesso ricordate dalle fonti letterarie sull'isola, dalle fortificazioni di Camico, ai bagni termali di Selinunte, al tempio di Afrodite a Erice, su cui Pugliese Carratelli 1956 e 1985a, 5-7; Fontana 1978; per un inquadramento dell'intera vicenda si rinvia a Bianchetti 1987, con bibliografia; sulle opere dedalee in Sicilia Morris 1992, 195-211.

⁹ Caserta 1995, 9-46.

¹⁰ Hdt. VII, 160-170; Bravo 1993.

¹¹ Hdt. VII, 158, 2-3.

Erice era degli Eraclidi ¹², e lì vi trovò la morte. Questo dato viene sfruttato dagli ambienti dinomenidi e, infatti, ecco che, attraverso la presunta rivendicazione dell'uccisione di Minosse e di Dorieo, Gelone cerca di inserirsi, dal punto di vista diplomatico, in un territorio sotto l'egemonia agrigentina (Erice, Camico, Minoa) nel tentativo di allargare la propria sfera d'influenza politica.

Dal momento che i mitemi legati a Minosse e alla topografia della Sicilia interna potevano essere sposati da ambienti ostili ad Agrigento e agli Emmenidi intenti a rivendicare le sorti del re cretese, si comprende meglio l'azione simbolica di purificare il santuario di Afrodite e di restituire le ossa di Minosse da parte di Terone, che eliminava così ogni eventuale traccia residua di questo mito nel territorio agrigentino.

Alla luce di questa rinnovata lettura degli avvenimenti legati a Minosse, Dedalo e Cocalo, come bisognerà interpretare l'offerta votiva del cratere bronzeo da parte di Falaride, già donato da Dedalo a Cocalo? Costituisce effettivamente una prova dell'espansione territoriale di Agrigento verso l'interno, nonostante la mancata menzione del bottino e del luogo sottomesso sulla dedica? Seguendo questa linea di lettura, è possibile cogliere un certo parallelismo tra la dedica dello *xeinion* di Dedalo a Cocalo, poi offerto da Falaride ad Atena Lindia, e l'*agalma*, opera di Dedalo, portato dal centro sicano di Omphake a Gela dall'ecista stesso, Antifemo, secondo quanto riportato in Pausania ¹³? Oppure, dopo aver enucleato i punti tematici centrali e significativi intorno alle figure mitiche di Minosse e Cocalo sfruttati dalla politica espansionistica dinomenide, bisognerà rintracciare anche in questo caso una versione retrospettiva di avvenimenti più recenti, vale a dire l'espansione territoriale di Agrigento verso le popolazioni dell'interno ¹⁴?

Se questi sono i dati ricavabili dalle fonti letterarie ed epigrafiche, quali informazioni derivano dall'evidenza archeologica nel territorio intorno ad Agrigento? Quali tracce ha lasciato l'eventuale dominio di Falaride sui centri dell'entroterra e sulle popolazioni locali?



¹² Hdt. V, 42, 3-43, 1; Diod. IV, 23, 3; Braccesi 2000, 173-174.

¹³ Paus. VII, 46, 2.

¹⁴ Va notato che i soggetti mitologici della Titanomachia e di Crono che divora i propri figli riprodotti sul cratere bronzeo realizzato da Dedalo non hanno goduto di un'ampia fortuna iconografica nel mondo greco in generale: scarse le rappresentazioni dello scontro degli Uranidi, documentate a partire dal V sec. a.C. quelle di Crono; LIMC VIII, 1, s.v. Titans; LIMC VI, 1-2, s.v. Kronos.

7.

EDIFICI DI CULTO AGRIGENTINI

Tipologie planimetriche, tradizioni architettoniche

Le fonti letterarie sono state utilizzate positivamente per cercare di determinare l'arco cronologico in cui ad Agrigento si sarebbe cominciato a costruire monumenti pubblici, come le mura e il tempio di Zeus Polieo, ovvero per avvalorare alcune ipotesi sulla presenza cretese nella *polis* attraverso elementi architettonici e planimetrici da riferire a una specifica *ethnicity* a partire dalle prime fasi dell'insediamento.

Sulla base del racconto di Polieno¹ relativo alla presa di potere da parte di Falaride, all'epoca responsabile della costruzione del tempio di Zeus Polieo sull'acropoli, si è pensato di far risalire al medesimo periodo la fortificazione della *polis* di Akragas².

Grazie ai recenti scavi regolari nel settore delle mura è stato possibile definire le fasi evolutive della cinta muraria e inferire che l'impianto delle mura dovette definirsi intorno alla seconda metà del VI sec. a.C.³: all'indo-

¹ Polyaen. V, 1, 1.

² Dunbabin 1948, 316: «[...] the master of the acropolis would be the master of the whole city»; 320: «Phalaris was responsible for the building of the temple of Zeus Polieus or Atabyrios»; Bianchetti 1987; De Miro 1994, 26; Mertens 2006, 195: «[...] si pensa tuttora di datare l'impianto della prima cinta muraria, anche in collegamento con la notizia della fortificazione dell'acropoli da parte del tiranno Falaride, nella prima metà del VI secolo a.C.». Sul circuito murario l'ampia sintesi in Fiorentini 2009a, la quale data la costruzione dell'impianto alla seconda metà del VI sec. a.C., sulla base dei dati stratigrafici e dei materiali archeologici.

³ De Miro 2000, 43, adduce come conferma della datazione del circuito murario intorno alla metà del VI sec. a.C. i materiali fittili di un deposito votivo sistemato nelle mura meridionali nei pressi del santuario delle divinità ctonie; contro tale ipotesi Albertocchi 2004, 148, che propende per un'interpretazione differente, vista l'assenza di confronti con altri depositi di consacrazione di mura in ambito occidentale: si tratterebbe, secondo la studiosa, di uno scarico di materiale votivo, sigillato al momento della costruzione delle mura. Sugli scavi sistematici alle mura e per la pubblicazione completa dei materiali Fiorentini 2009a.

mani, cioè, della tirannide di Falaride⁴. Di edifici cultuali inquadrabili cronologicamente intorno al secondo quarto del VI sec. a.C., vale a dire nella fase «falaride» della città, non ci sono tracce materiali o documentazione archeologica disponibili, stando alle più recenti investigazioni del sito. Sembra, quindi, rischioso ricorrere unicamente alle fonti letterarie per ricostruire un panorama storico e archeologico altrimenti poco definibile per l'arco cronologico in questione: soltanto attraverso un approccio pluralistico sarà possibile tratteggiare le linee di un processo assai più complesso che porti a individuare l'origine e lo sviluppo delle conquiste tecniche, architettoniche e artistiche ad Agrigento.

Solo a titolo esemplificativo, si può menzionare il tentativo da parte di alcuni studiosi di modellizzare etnicamente alcuni edifici di culto: emblematico di un indirizzo 'cretizzante' volto a rintracciare un apporto cretese nell'*apoikia* di Akragas e nel tradizionalismo religioso della architettura templare akragantina, il santuario rupestre sotto la chiesa di S. Biagio (Fig. 12 a-b), fuori dal circuito murario, è stato oggetto di discussione circa la datazione, la tipologia edilizia e la funzione⁵. Elementi di derivazione egeo-cretese erano stati individuati nella presenza delle grotte sacre, nell'edificio vestibolo a falsa volta, nell'apertura rastremata verso l'alto, nel peribolo con fronte a pilastri distanziati, negli aspetti 'minoici' della collocazione naturale. Gli esempi cretesi addotti per confermare la tipologia planimetrica e la datazione alta non rispondono bene alla situazione culturale e architettonica agrigentina, per la quale si è ipotizzato, a ragion veduta, di riconoscere un'area sacra, frequentata già in età protostorica⁶ e successivamente monumentalizzata come fontana agli inizi del V sec. a.C., durante gli anni dell'attività idraulica progettata da Feace⁷. L'area sacra del santuario rupestre di S. Bia-

⁴ Netta la posizione di De Miro 1956, in cui l'intero sistema di fortificazione è messo in relazione alla solidità della vita politica interna e alla forte spinta espansionistica della tirannide di Falaride; di diverso avviso Adornato 2006. Fondamentale la messa a punto sul sistema murario da parte di Fiorentini 2006, 109-117, e 2009a.

⁵ L'edificio si sviluppa in larghezza e misura 11 m ca.; alla base presenta una profondità di 1,82 m, mentre alla cornice 1,28 m; due aperture sono sul muro orientale, altre tre erano in facciata, di cui quelle laterali maggiori della centrale; Marconi 1929b, 1929c, 1930c; De Miro 1974; Siracusano 1983; Zoppi 2004. Sul ricorso a tradizioni egee, le acute osservazioni di Siracusano 1989, 52, 59, a proposito del sacello nei pressi dell'*Olympieion*.

⁶ Lo confermano i frammenti di ceramica indigena precedenti la fondazione della città: Marconi 1930c; Siracusano 1983.

⁷ L'ipotesi, ampiamente accettata dagli studiosi, è di Dunbabin 1948, 308, ripresa e sviluppata in De Waele 1980b; sull'attività di Feace (costruzione degli acquedotti e della rete idrica), Diod. XIII, 82, 5; l'analisi più esaustiva dell'area sacra è in Zoppi 2004. Sul santuario rupestre De Miro 1974, 204: «[...] il santuario rupestre sotto S. Biagio è nel suo impianto un complesso arcaico che contiene significativi elementi di strutture cultuali egeo-cretesi, che possono essere così riassunti: a) le grotte sacre che si aprono nel costone roccioso; b) l'edificio vestibolo a falsa volta e apertura rastremata verso l'alto; c) il peribolo con

gio non può costituire, quindi, una spia della presenza di pratiche culturali o di peculiarità architettoniche riferibili a un apporto cretese esterno, individuabile già al momento della fondazione della città ed evidenziato sotto il periodo della tirannide di Falaride.

A questo punto della discussione, si impone una lettura trasversale della documentazione superstite che consenta di cogliere gli elementi peculiari e distintivi delle evidenze architettoniche ovvero i tratti formali caratterizzanti la produzione artistica e artigianale locale: sarà, quindi, possibile recuperare direttrici di influssi culturali allogenici confluiti nella *polis* di Agrigento nella prima metà del VI sec. a.C. e registrare spazi di resistenza ⁸, cioè quegli elementi di novità tipicamente akragantini nel linguaggio artistico e architettonico locale ampiamente inteso.

Il processo di litizzazione del tempio nell'Occidente greco è caratterizzato, agli inizi del VI sec. a.C., da una costruzione fondamentale per lo sviluppo successivo della cultura architettonica in Sicilia e in Magna Grecia: l'*Apollonion* di Siracusa (*Fig. 13*) è il primo edificio templare con peristasi lapidea, di cui l'imponenza e la particolarità sono esaltate nell'epigrafe incisa sulla faccia dello stilobate orientale ⁹. Questo fenomeno si era manifestato nei primi decenni del secolo su alcuni edifici templari greci, di cui rimane testimonianza nel più antico tempio di Aphaia a Egina ¹⁰ e nell'*Artemision* di Corfù ¹¹: si gettano così le basi per la costituzione e formazione dell'ordine dorico in più aree elleniche, senza poter riconoscere un vero prototipo monumentale.



fronte a pilastri distanziati i quali, privi di ogni funzionalità, richiamano nel loro isolamento simbolico i pilastri della grande dea nei santuari minoici; d) la composizione degli elementi struttivi e culturali con gli aspetti 'minoici' di un sito vallivo e montuoso».

⁸ Su questo aspetto Settis 1989. Preme notare che nel modello messo a punto da Graham 1964 sul rapporto tra madrepatria e colonia non è contemplata alcuna voce relativa al processo di trasmissione del sapere tecnico, artistico e artigianale.

⁹ IG XIV 1; per una lettura dell'iscrizione Guarducci 1967, 343-344; Marconi 2007, 42-43. Sul processo della litizzazione e l'architettura (proto)dorica Mertens 2006, 99-155; sul tempio di Apollo a Siracusa come modello-fondatore della tradizione del tempio monumentale periptero in Sicilia Mertens 2006, 104-111; Marconi 2007, 29-60; Lippolis - Liva-diotti - Rocco 2007.

¹⁰ Schwandner 1985; Mertens 2006, 115-117.

¹¹ Rodenwaldt 1939-1940; Mertens 2006, 132-134.

8.

ALLE ORIGINI DEL FORMULARIO ARTISTICO AKRAGANTINO

Rivolgendoci alla documentazione artistica rinvenuta ad Agrigento, indicazioni sulla formazione di un linguaggio artistico agrigentino e sulle influenze artistiche esterne possono provenire dallo studio sistematico dei materiali figurativi della fase più antica dell'insediamento. A causa dell'assenza di dati di scavo e di archivio per i manufatti rinvenuti tra gli anni Venti e Trenta del Novecento, utili e proficui rinvii a contesti archeologici meglio indagati, come Gela e Selinunte, ovvero Agrigento nelle recenti indagini, consentono di fare luce sulle direttrici degli influssi artistici, nel gioco di modelli, riprese e richiami, e di rilevare l'articolato quadro di riferimento per le opere della tradizione dedalica e del periodo arcaico.

Unicum nel repertorio delle manifestazioni artistiche ad Agrigento, la testa fittile femminile¹ rinvenuta nel santuario delle divinità ctonie dai grandi bulbi oculari segnati con il colore bruno, riccamente abbellita da orecchini con decorazione a stella e un *polos* con motivi lineari, rappresenta la più antica forma di manifestazione artistica dal sito di Agrigento (*Fig. 27 a-b*). Sulla testa fittile, il volto stretto e allungato è delimitato dalle spesse e ampie arcate sopraccigliari, che si ricongiungono con l'orecchio; il naso è particolarmente stretto, affilato e lungo; gli occhi sporgenti e circolari presentano tracce di colore nel contorno oculare e nell'iride; la bocca è segnata da una profonda incisione e dal colore bruno; il mento è molto largo, il collo è lungo e sottile. A sinistra manca l'orecchio, ma rimane l'orecchino rotondo con incisioni a stella. Sulla testa la figura femminile fittile porta un *polos*, su cui rimangono tracce della decorazione a linee oblique. Il pezzo proviene da una fossa votiva del terrazzo sulla Colimbetra, probabilmente da un'area sacra priva di strutture.

¹ Agrigento, Museo Archeologico Regionale, inv. AG 19896; De Miro - Fiorentini 1976-1977, 426; Fiorentini 1992.

Considerata un *agalma* che i Geloi custodirono e portarono con sé al momento della fondazione di Akragas², la statuetta non trova confronti stretti nella produzione artistica greca e siceliota. La testa femminile, per l'impasto depurato, per il colore giallino-rosato dell'argilla, per la superficie molto levigata e l'ingobbio biancastro, è stata ritenuta un manufatto di importazione, secondo alcuni studiosi di provenienza rodia o cretese³.

Per quanto riguarda la datazione e il luogo di produzione della testina fittile, sulla base dei confronti stilistico-formali con statuette della fase finale del geometrico provenienti dalla Grecia continentale e dall'ambito nesiotico⁴, si potrebbe ipotizzare una datazione alta del pezzo intorno alla fine dell'VIII sec. a.C. o, meglio, nel corso del VII sec. a.C. A precisare ulteriormente la cronologia si possono prendere in considerazione dei prodotti locali geloi, vicini nell'impostazione e nel gusto artistico della testa fittile da Agrigento. Per l'impianto facciale e la posizione del collo, si può menzionare per esempio una testa frammentaria da Gela⁵, datata genericamente nel VII sec. a.C., che presenta un copricapo basso e rettangolare, gli occhi sporgenti e globulari, le sopracciglia arcuate (*Fig. 28*).



² De Miro - Fiorentini 1976-1977, 426; 1983, 101; De Miro 1994, 59-60, propone una datazione intorno al primo quarto del VI sec. a.C. per poter collegare la testa fittile alla data di fondazione della *polis*. Panvini - Sole 2009, 207-208 (cat. VI/115).

³ De Miro 1983, 100; Fiorentini 1992, 127: «[...] è significativo che il più bell'esemplare di plastica di importazione, rodia o cretese, ancora rientrante nel VII sec. a.C., sia la testina di divinità con alto polos rinvenuta nella più antica zona sacra di Agrigento».

⁴ Schweitzer 1969, in particolare le testine fittili, di cui una elmata (*fig. 39*), dall'*Amyklaion*; *Lindos I*, in particolare nn. 1861, 1865, 1887, 1887b; da Samo, si possono menzionare esemplari della fine dell'VIII - inizi del VII sec. a.C., *Samos XVIII*, nn. 896, 969, 1000, 1126; da Atene, dalla t. 101, testina fittile degli inizi del VII sec. a.C.; *The City beneath the City* 2000, 276 (cat. 248).

⁵ Gela, Museo Archeologico Regionale, inv. 8319, dall'acropoli; Meola 1971, 76.

9.

APOLLO NEL TEMPIO A

Rinnovamento urbano tra l'Akragas e l'Hypsas

Due generazioni dalla fondazione di Agrigento, negli ultimi decenni del VI sec. a.C., si assiste a un rinnovamento totale della fisionomia della città: a questa data si riporta un articolato sviluppo urbanistico, in cui l'impianto per *strigas* è definito da *plateiai* EW e da *stenopoi* NS, con qualche leggera deviazione dall'asse; vennero costruite possenti opere di consolidamento del suolo, e gli isolati, che si estendevano nella vallata, erano articolati su terrazze¹. Il primo impianto ortogonale sulla base della documentazione archeologica si data nella seconda metà - fine del VI sec. a.C.: la conferma proviene dai saggi praticati nell'area del quartiere ellenistico-romano in contrada S. Nicola e dagli scavi sistematici nel settore occidentale della Collina dei Templi, tra il tempio B e il santuario delle divinità ctonie². Nella porzione più meridionale dell'abitato greco, punti nevralgici dell'impianto urbanistico sono rappresentati dalla *plateia* meridionale, che metteva in comunicazione la porta II con l'estremità occidentale della Collina, e dallo *stenopos* 3, che collegava questo settore alla valle, verso l'interno³.

La struttura urbanistica è organizzata su almeno sei *plateiai* larghe 7 m; due griglie di isolati con orientamento e strutture leggermente diverse si possono registrare nella vallata: un blocco all'estremità nord-occidentale della valle con orientamento N/W-S/E tra le mura e la seconda *plateia*, con pro-

¹ Di assai difficile definizione è l'assetto del primo abitato arcaico di Agrigento, a causa della sovrapposizione dell'impianto ellenistico-romano: di quest'ultimo sono stati individuati i sei *decumani* che con i *cardines*, larghi ca. 5 m e distanti ca. 35 m tra loro, definivano delle *insulae* di 300 m di lunghezza. Per una prima definizione della tipologia abitativa Marconi 1929b, 116-121; per la descrizione del saggio di scavo praticato nell'area del portico della casa romana con peristilio De Miro 1980a, 99-100.

² Marconi 1930c, 41-47; De Miro 2000.

³ Di Vita 1996; De Miro 2000; sulle fasi costruttive del circuito murario e su questioni urbanistiche Fiorentini 2006 e 2009a.

lungamento meridionale, e un blocco centro-meridionale, comprendente la maggior parte dell'abitato (*Fig. 62*).

Punto centrale di questo sistema era costituito dal poggio di S. Nicola: qui erano poderosi muri di consolidamento del suolo e sulle terrazze da nord a sud erano costruite le case caratterizzate da muri in grossi blocchi squadriati; il rinvenimento dell'imponente opera di sostegno e la presenza di un pozzo con materiale votivo fanno presupporre che in questo settore della città ci dovesse essere un santuario o un'area sacra in funzione a partire dalla seconda metà - fine del VI sec. a.C. al primo quarto del V sec. a.C.⁴.

Particolarmente interessanti sono i dati emersi dalle indagini archeologiche nell'area compresa tra il tempio B e il santuario delle divinità ctonie, dove sono stati individuati dei blocchi abitativi probabilmente collegati alle strutture santuariali (*Fig. 63*): le piante degli edifici sono caratterizzate dalla presenza di un cortile a L, talora dotato di pozzo e cisterna⁵. Il blocco 1, di tipologia più articolata, presenta nella parte meridionale un cortile e un vano-bottega quadrangolare, mentre a nord una grande sala, o *pastas*, comunica con gli ambienti disposti sui lati settentrionale e occidentale⁶. I materiali archeologici, provenienti dai livelli pavimentali, disegnano un arco cronologico omogeneo: i settori abitativi, infatti, si inseriscono bene nel più ampio quadro di definizione urbanistica della fine del VI sec. a.C.

Alla strutturazione e alla definizione della griglia urbana corrisponde una sistemazione altrettanto capillare delle aree sacre e degli spazi annessi sulla Collina dei Templi. Al di là del santuario delle divinità ctonie, sul terrazzo che si affaccia sulla valletta della Colimbeta, venne monumentalizzata un'area destinata a ricevere donari di vario tipo: a struttura rettilinea, a piattaforma quadrangolare, circolare; un *oikos* a pianta trasversale era addossato all'angolo nord-orientale del recinto⁷. Ancora negli ultimi decenni del VI sec. a.C. doveva essere in uso il santuario delle divinità ctonie, che non subì profonde modifiche: la documentazione archeologica, le terrecotte votive soprattutto, aiutano a fare luce sull'importanza di quest'area culturale e sulla continuità del culto. Tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C. sono da collocare cronologicamente la costruzione del tempio 1 e la fondazione

⁴ Sui materiali archeologici rinvenuti Marconi 1926, 93-98; De Miro 1963b; sugli aspetti culturali dell'area sacra di S. Nicola Polacco 1988.

⁵ Urbanisticamente è da mettere in rilievo il fatto che i tre *stenopoi*, larghi 5 m, definivano degli isolati larghi 35 m ca., come sull'acropoli di Gela: gli edifici rinvenuti tra l'area sacra del tempio B e quella di porta V sono stati interpretati come botteghe e locali di abitazione per gli addetti al santuario limitrofo, su cui De Miro 2000.

⁶ Sulla casa a *pastas* in Sicilia Cordsen 1995, secondo il quale le case scavate in questo settore della città di Agrigento dovrebbero rinviare a un quartiere prospero della *polis*.

⁷ Notizie preliminari su quest'area della città sono in De Miro - Fiorentini 1976-1977; per l'edizione completa dell'area De Miro - Calì 2006.

dell'edificio sacro a nord del tempio I (Figg. 64-65)⁸, che si presenta ormai allineato agli assi stradali dell'impianto urbano; da un punto di vista strutturale, il santuario delle divinità ctonie viene delimitato e definito dal cd. muro di *temenos* sul lato occidentale, al confine con l'area dei donari.

L'area sacra a est di porta V, tra la fine del VI e l'inizio del V sec. a.C., viene inserita all'interno dello schema ortogonale: il piazzale viene pavimentato a lastroni e definito a E e NE da una *stoa* a L, i cui bracci sono allineati lungo la *plateia* meridionale e lungo lo *stenopos* più occidentale, quasi a delimitare un passaggio con un'altra situazione culturale. Il tempietto tripartito viene modificato con l'aggiunta di un vano quadrangolare sul lato orientale; all'interno rimane una struttura rettangolare, un altare o un basamento, per la statua di culto o per un donario. A un periodo posteriore va assegnata l'aggiunta di un *propylon*, che circondava la fronte e parte dei lati lunghi del tempio, con un colonnato o una pilastratura.

In questo processo di sistemazione urbanistica si possono inquadrare le costruzioni più recenti dei templi L e B, o di Zeus Olimpio, che risultano orientati secondo il nuovo schema ortogonale lungo la *plateia* I-L e inseriti nella pianta urbana (Fig. 66), diversamente dagli altri edifici sacri nell'area. Questi due templi costituiscono un *terminus ante quem* per l'inquadramento cronologico della pianificazione urbana, che deve essere datata intorno ai primi decenni del V sec. a.C. (o poco prima).

TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE E NUOVE LETTURE INTORNO AL TEMPIO A

Sebbene il processo di monumentalizzazione e litificazione delle strutture sacre ad Agrigento sia relativamente recente rispetto ad altre *poleis* della Sicilia, basti pensare al tempio di Apollo a Siracusa o alle imprese architettoniche di Selinunte, o della Grecia, dalle soluzioni di Corinto ai dipteri della Ionia nella prima metà del VI sec. a.C., il fenomeno risponde nel suo apparire e nella sua prima espressione visiva a una funzione sociale precisa: il tempio diventa, metaforicamente, il dono collettivo della comunità civile alla divinità, un segno distintivo in cui tutti i cittadini della *polis* si identificano⁹.



⁸ Zoppi 2001, in cui si sottolinea anche la differenza della tecnica di costruzione.

⁹ Per una riflessione su questi aspetti: Höcker 1996.

10.

VERSO UN LINGUAGGIO ARTISTICO AKRAGANTINO

Nel contesto artistico e culturale dell'Agrigento tardoarcaica, spicca la testa fittile femminile (*Fig. 77*)¹, conservata fino all'innesto con il collo, interpretata senza fondamento come pertinente a una statua di Kore². Alcuni particolari tecnici – come la capigliatura che si divide in due bande sulla fronte con motivi a onde sovrapposte, l'ovale del volto che si presenta allungato, gli occhi che risultano obliqui e a forma di mandorla, gli zigomi alti e carnosi, il naso allungato e sottile, le labbra carnose senza accenno del «sorriso arcaico», il mento stretto e pronunciato – non ricorrono fra i tratti stilistico-formali caratterizzanti la produzione artistica locale precedentemente analizzata. Visto il materiale in cui è stata realizzata l'opera – terracotta rifinita a stecca –, l'attribuzione alla bottega artistica locale akragantina non è mai stata messa in dubbio. Eppure, se si confronta questa testa con l'intera produzione del tardo arcaismo risulta assai evidente l'elevato livello artistico raggiunto dai coroplasti agrigentini in questi decenni; ma ancora di più, emerge la scarsa attestazione di confronti formali con creazioni fittili o lapidee agrigentine dello stesso arco cronologico.

Di notevole interesse è il confronto tra la testa fittile femminile e alcuni frammenti fittili di grandi dimensioni rinvenuti nel 1897 nel settore occidentale del tempio I e conservati a Copenhagen: si tratta di due teste, una maschile e una femminile (*Figg. 78-79*), di cui rimane la parte inferiore del volto³. Risulta assai evidente che l'artista utilizza per entrambe le figure lo

¹ Agrigento, Museo Archeologico Regionale, inv. AG 20508, già conservata al Museo di Palermo; Marconi 1930a; *I Greci in Occidente* 1996, 674 (cat. 63).

² Marconi 1930a, 658; Griffo 1987, 118.

³ Copenhagen, Nationalmuseet, inv. 11374 (testa maschile), 11375 (testa femminile); Breitenstein 1945, 120-123; la testa maschile misura 10,3 cm e presenta tracce di colore rosso intorno al collo e sulle labbra; la barba e la parte inferiore degli zigomi sono di colore

stesso prototipo plastico caratterizzato dagli zigomi floridi e alti, un ovale paffuto ma non tondeggiante, le labbra piccole ma carnose (ben disegnate nel contorno esterno); il mento tondo e pronunciato; la testa maschile si differenzia da quella femminile unicamente per la presenza della barba, su cui rimangono tracce di colore scuro. Le due teste conservate a Copenhagen appaiono come una versione stilisticamente aggiornata, improntata alle influenze artistiche coeve, rispetto ai materiali akragantini di poco precedenti. Si possono menzionare la testa barbata rinvenuta nel santuario delle divinità ctonie, interpretabile come Zeus o Hades, della fine del VI sec. a.C.⁴, e il frammento di una testa femminile, di cui rimangono la metà sinistra inferiore della faccia e una parte della capigliatura, con lavorazione a «reticella» sul lato posteriore, caratteristica tecnico-espressiva rilevata sulla testa oggi a Copenhagen⁵.

A Copenhagen, inoltre, è conservato il frammento di busto di una statua fittile femminile (*Fig. 80 a-b*)⁶: si tratta della spalla e del braccio destri di una figura femminile di medie dimensioni; nella parte posteriore è ancora visibile una parte dell'acconciatura realizzata a onde sovrapposte. La figura indossa un chitone; il braccio destro era piegato e portato in avanti; sulla superficie ci sono resti del colore rosso scuro. Grazie all'analisi autoptica del pezzo, questo frammento fittile si ricompone con la testa femminile sopra menzionata, considerato anche il modulo di grandezza: dal momento che le teste maschili e femminili risultano molto vicine tra loro, sia per le dimensioni che per il trattamento delle superfici, è possibile ipotizzare che questi tre frammenti (testa maschile; testa femminile + frammento del braccio destro con chitone) facessero parte del medesimo gruppo statuario, probabilmente Hades e Persefone, piuttosto che Zeus e Hera, visto il luogo di rinvenimento. Si potrebbe trattare, dunque, delle statue di culto della coppia

blu chiaro. La testa femminile è conservata per 9,5 cm, su cui sono resti di colore rosso scuro.

⁴ Agrigento, Museo Archeologico Regionale, inv. S 505, inedita; sulla guancia sinistra e sul bordo sinistro della bocca rimangono tracce della barba e dei baffi, anche se il trattamento del volto ricorda altri materiali fittili femminili.

⁵ Agrigento, Museo Archeologico Regionale, inv. S 492, inedita. Agli esemplari fittili femminili menzionati va aggiunto un ulteriore frammento, pubblicato in Marconi 1933, 63, tav. XI, 1 (h del viso = 13 cm): si tratta di una testa ionizzante, caratterizzata dagli occhi amigdaloidi e dalle palpebre a rilievo, zigomi alti e floridi, naso molto lungo e stretto, mento ampio e labbra strette e allungate verso le guance. Sebbene la cronologia proposta dal Marconi collochi questa opera agli inizi del VI sec. a.C., sulla base dei confronti stilistici e formali proposti sembra ragionevole inserire la testa femminile fittile nella temperie artistica degli ultimi decenni del VI sec. a.C., non completamente sganciata dalla tradizione artistica ionica (in particolare per la resa degli occhi), ma già influenzata dalla nuova ondata di influsso attico.

⁶ Copenhagen, Nationalmuseet, inv. 11376; il frammento si conserva per un'altezza di 26,5 cm; Breitenstein 1945, 120-123.

ctonia, venerata proprio in una delle strutture templari nel santuario delle divinità ctonie.

Tornando all'analisi stilistico-formale di questi materiali, si può affermare che rappresentano senza dubbio un significativo momento di svolta nel panorama della produzione artistica agrigentina e un punto di rottura rispetto alla temperie culturale della generazione precedente. Sotto questo punto di vista, i tratti stilistici e formali caratterizzanti le opere difficilmente risultano accostabili a quelli evidenziati sulle creazioni fittili locali del medio arcaismo: dal confronto diretto con queste opere non esistono punti di contatto con la tradizione artistico-artigianale locale; al contrario, questi notevoli pezzi inaugurano formalmente un nuovo periodo artistico ma anche culturale. Come interpretare, allora, all'interno di questo quadro di riferimento gli esemplari fittili appena analizzati? Si tratta di un esempio – raro – della qualità artistica raggiunta da un artista-artigiano agrigentino alla fine del VI sec. a.C.? Esistono paralleli per valutare il fenomeno e le novità sia sul piano tecnico che su quello stilistico?

La testa fittile, già identificata come Kore, è stata confrontata con un altro esemplare akragantino (*Fig. 81*), rinvenuto nell'area tra il tempio B e il santuario delle divinità ctonie e caratterizzato dalla presenza dell'elmo⁷, per il quale alcuni studiosi, a partire dal Langlotz⁸, hanno pensato a uno stesso maestro: la testa è stata interpretata ora come riferibile a una statua di Atena, ora di guerriero, appartenente a un gruppo frontonale⁹. Sulla base di alcune misurazioni¹⁰ e della traccia rimasta del cimiero dell'elmo, che corre con andamento obliquo dalla fronte alla nuca, si deve ammettere che la statua era concepita per una visione di tre quarti: la testa, infatti, era ruotata verso sinistra¹¹. Altri dettagli tecnici consentono di percepire meglio somiglianze e differenze tra le due opere: nell'incarnato del volto la testa elmata mantiene l'ovale, anche se schiacciato; gli occhi sono definiti da un doppio contorno, con indicazione della caruncola lacrimale; il naso si ingrossa nella parte terminale; le labbra sono strette e staccate tra loro, con un leggero accenno del

⁷ Agrigento, Museo Archeologico Regionale, inv. AG 1275; Griffo 1987, 113; *I Greci in Occidente* 1996, 674 (cat. 64).

⁸ Langlotz 1963; Griffo 1987, 118.

⁹ Langlotz 1963 ha proposto di riconoscere nella testa fittile elmata la figura di un guerriero dalla lunga chioma per la presenza dell'elmo corinzio, poco caratteristico per la divinità. De Miro 2000 ha proposto per il pezzo delle influenze della scuola eginetica e, secondo lo studioso, la statua farebbe parte di un gruppo di Gigantomachia, probabilmente frontonale.

¹⁰ H occhio sx = 1,2 cm; lungh. occhio sx = 2,7 cm; h occhio dx = 1,1 cm; lungh. occhio dx = 2,5 cm; distanza angolo bocca sx - angolo occhio sx = 4,7 cm; distanza angolo bocca dx - angolo occhio dx = 4,6 cm.

¹¹ De Miro 2000, 98, propone una visione di tre quarti, se non di profilo, dal lato sinistro.

cd. sorriso arcaico; il mento è ampio e tondeggiante secondo una consuetudine agrigentina; le ciocche che fuoriescono dall'elmo hanno un motivo a tagli orizzontali paralleli, diversamente dall'ondulazione verticale sull'altra testa.

Dal confronto tra le due opere non sembra esserci alcuna possibilità di rintracciare la mano dello stesso artista: si può, invece, ammettere uno sfondo culturale abbastanza omogeneo, dal momento che si segnalano su entrambe le statue fittili i tentativi e la volontà di superare il paradigma artistico del terzo quarto del VI sec. a.C. caratterizzato da un forte influsso della corrente ionica¹². Un confronto interessante si può istituire con una testa femminile di dimensione quasi naturali, forse relativa a una sfinge, molto rovinata in volto: presenta una capigliatura particolare, essendo lavorata con un motivo a onda e otto grandi ciocche a spirali sulla fronte, simmetricamente divise a formare un reticolo sulla calotta cranica. Il modellato tondeggiante del viso e la particolarità della pettinatura discendono dalla tradizione artistica akragantina del terzo quarto del VI sec. a.C., ma sono rielaborati e aggiornati secondo un gusto tutto nuovo, che permea la coeva produzione artistica locale.

Qualche confronto stilistico-formale si può cercare, per esempio, nella madrepatria Gela: su un altare con raffigurazione del rapimento di Kephalos da parte di Eos (*Fig. 82*)¹³, databile agli inizi del V sec. a.C., la giovane dea ha un trattamento della capigliatura non molto dissimile da quello della testa agrigentina, anche se la cura per il ritocco non è altrettanto eccelsa; nell'impostazione dell'ovale del volto e nei dettagli anatomici (gli occhi, il mento) si può segnalare non più di una certa comunanza di gusto e di modelli. Dall'area orientale dell'isola, da Siracusa provengono dei frammenti di una placca fittile votiva con Demetra e Persefone¹⁴, databile intorno al 500-490 a.C. (*Fig. 83*): anche in questo caso, l'acconciatura e la trattazione dell'anatomia facciale rivelano punti di contatto con la testa agrigentina, mettendo in evidenza anche sugli esemplari siracusani un momento critico, di svolta, da un punto di vista stilistico.



¹² Palermo, Museo Archeologico Regionale, N.I. 942 (inv. 3474); inedita; h = 22,4 cm; lung. occhio dx = 2,1 cm; lung. occhio sx = 1,7 cm; h orecchio dx = 3,5 cm; h orecchio sx = 3,4 cm; la testa è fratturata all'altezza del collo ed è mancante del naso; due ciocche indistinte scendono sulle spalle; posteriormente la testa è lasciata grezza; deve essere immaginata ruotata verso sinistra. Per un inquadramento stilistico formale della testa fittile Adornato 2007, 12.

¹³ Gela, Museo Archeologico Regionale, inv. Sop. BL 12.

¹⁴ Siracusa, Museo Archeologico Regionale; per un'analisi esaustiva dei frammenti fittili Gentili 1973; sulla problematica Adornato 2009.

11.

UN BILANCIO

Il dialogo serrato e parallelo tra le informazioni delle fonti letterarie e i dati della documentazione archeologica consente di delineare uno scenario alternativo rispetto a quelli finora formulati, e di approfondire alcune questioni relative all'origine, ai modelli, ai processi di ricezione ed elaborazione, alla formulazione di una resistenza artistica ¹ nell'ambito delle espressioni culturali ad Agrigento.

Il legame con la confinante madrepatria, Gela, è emerso in maniera consistente ora attraverso l'analisi approfondita delle tradizioni letterarie, in particolare quella di Antioco-Tucidide, ora attraverso il vaglio sistematico della cultura materiale, dall'architettura alle statuette fittili: a questo proposito conviene ricordare che i piatti «rodii» databili nel primo trentennio del VI sec. a.C. non costituiscono una prova positiva della presenza di *apoikoi* rodii, dal momento che tale produzione vascolare non è riconducibile all'artigianato di Rodi. Al contrario, questi materiali rappresentano un segno tangibile dei traffici commerciali e di consolidati rapporti di scambio tra l'area settentrionale della Ionia e la costa meridionale della Sicilia, come si deduce dalla coeva documentazione archeologica di Selinunte ². Allo stato attuale della ricerca, nel sito dove sarà fondata la città di Agrigento e nell'area geografica circostante non ci sono materiali diagnostici che legittimino l'ipotesi di un apporto significativo dell'*ethnos* rodio. Dal confronto con la cultura materiale di altre *apoikiai* nella prima generazione, risulterebbe apparen-

¹ Sul concetto di resistenza in ambito artistico Settis 1989.

² Va respinta, quindi, la proposta di riconoscere una componente rodia nella fase insediativa della città sulla base del rinvenimento nella necropoli di Montelusa di piatti «rodii»: allo stato attuale della ricerca, come è stato messo in evidenza precedentemente, non risultano materiali ceramici importati riferibili alla tradizione artistica o alla produzione artistica rodia. Particolarmente fruttuose e stimolanti le considerazioni in Hall 2008.

temente strana l'assenza proprio ad Agrigento di tracce materiali riconducibili alla presunta metropoli, Rodi. Assai più evidente e preponderante è l'*ethnicity* geloa della neofondazione: Gela, la madrepatria di Akragas, costituisce un filtro culturale assai importante anche nella trasmissione di tecniche, modelli e iconografie, svolgendo un ruolo primario nella costituzione di un repertorio più prettamente akragantino assieme alla lontana Siracusa e alla limitrofa Selinunte.

Se, dopo questa analisi della cultura materiale, architettonica e artistica di Akragas, si torna a riflettere sull'impianto teorico dell'*ethnic identity* proposto da Hall, risulterà evidente che durante la fase insediativa della colonia non emergono tratti e caratteri peculiari interpretabili come akragantini. Applicati al caso di Akragas, i principi enucleati da Hall appaiono poco stringenti e verificabili: la città di Akragas degli inizi del VI sec. a.C. non sembra ancora differenziarsi dalle *poleis* limitrofe, in primo luogo Gela e Selinunte. In questo periodo, infatti, i confini del territorio akragantino sono assolutamente inesistenti o archeologicamente poco consistenti e la costruzione delle mura – simbolo identificativo di una *polis* – risulta posteriore di alcuni decenni rispetto al momento della fondazione. Da un punto di vista storico e topografico, quindi, la definizione dei *boundaries* di Akragas non è rintracciabile in questa specifica fase della città: il sistema difensivo viene tracciato soltanto intorno alla seconda metà del VI sec. a.C. e per quanto riguarda il periodo dell'espansionismo territoriale soltanto intorno agli ultimi decenni del secolo si percepiscono distintamente le direttrici di influenza sui territori interni. È in quest'ultimo periodo che Akragas cercherà di distinguersi e opporsi alle città limitrofe, principalmente Gela e Selinunte: fino a quel momento la nuova fondazione riceverà forti influenze nei settori artistici e architettonici proprio dalle vicine botteghe selinuntine e geloe. Sia le tipologie di edilizia privata sia le planimetrie dei più antichi sacelli realizzati nella città sia la decorazione architettonica impiegata rinviano da un punto di vista formale alle coeve esperienze limitrofe delle maestranze di Gela e Selinunte. Alla luce della documentazione archeologica e architettonica analizzata, si deve escludere, quindi, ogni tipo di interferenza e/o ripresa di modelli costruttivi cretesi o comunque esterni alla Sicilia, respingendo anche l'ipotesi di rintracciare un'*ethnicity* cretese al momento della fondazione di Akragas; le tipologie architettoniche e le produzioni artistiche analizzate non presuppongono influenze allojene così distanti e nella città non sembra rintracciabile alcuna presenza di botteghe o artisti allojeni.

L'analisi puntuale e complessiva delle testimonianze letterarie relative alla fondazione di Akragas e alla madrepatria ha permesso di fare luce sulla creazione e sulla stratificazione di almeno due filoni, su cui gli scolasti hanno a lungo dibattuto. Il rinvio di Polibio al culto di Atena e Zeus Atabirio sull'acropoli di Agrigento e al luogo di provenienza degli *apoikoi* da Rodi non può costituire una prova della presenza etnica rodia al momento

dell'*apokia* di Akragas. La dimensione letteraria del passo, la *vis polemica* rispetto alla versione timaica e la mancanza del riscontro di questo specifico culto ad Akragas come a Gela, già fondazione di Rodii e Cretesi, delegittimano la posizione polibiana a proposito del legame con la madrepatria e ridimensionano l'apporto esterno di coloni provenienti dall'isola. Come è stato possibile sottolineare in precedenza, il passaggio polibiano si contestualizza molto bene all'interno di una più ampia e vivace discussione erudita di età ellenistica, volta a registrare le tappe intermedie degli avi emmenidi e a fornire una precisa genealogia retrospettiva dei discendenti di Terone, in un caso addirittura fino al momento della fondazione medesima. Schematizzando le problematiche relative alla madrepatria di Akragas, si può inferire che nel corso del V sec. a.C. si erano venute a creare due versioni principali: quella di Pindaro e della casata emmenide, che ne faceva i discendenti dai Labdacidi e da Tebe (la menzione di Rodi nell'*Encomio* deve essere interpretata soltanto come un luogo di passaggio e non di origine degli avi emmenidi), e quella di Antioco-Tucidide, che restituiva la versione cittadina. Questa distinzione è ben presente ancora nel IV sec. a.C. visto che il fr. 92 di Timeo non fornisce una versione alternativa a questa, anzi costituisce una chiara conferma. Questi due filoni paralleli nel corso del III sec. a.C. sono stati variamente interpretati, collegati, non sempre in maniera coerente, e confusi: al termine di questa lunga sequenza si pone la versione etiologica di Polibio, non priva di certe incongruenze. La conoscenza di una tradizione filoemmenide di età ellenistica – gli Emmenidi come fondatori di Agrigento e di origine rodia – potrebbe essere alla base della netta asserzione polibiana, che trascura in maniera assai evidente ogni tipo di apporto da parte di Gela nell'*apoikia* di Akragas.

In termini di opposizione etnica – geloa e rodia ovvero geloo-rodia e geloo-cretese³ – è stata spiegata la precoce comparsa della tirannide nella neofondazione di Akragas: su questo episodio politico e culturale e sulla dimensione letteraria della politica espansionistica di Agrigento sotto Falaride si è discusso vagliando la documentazione pervenuta e cercando di evitare sovrainterpretazioni delle testimonianze letterarie e archeologiche.

Come mai ad Agrigento nella prima generazione dopo la fondazione della colonia sarebbe comparsa così prematuramente la tirannide?



³ Braccesi 1988; Baghin 1991; Luraghi 1994, 34: «Nei pochi casi in cui siamo a conoscenza di conflitti interni in città di recente fondazione, le parti contrapposte sono appunto costituite, senza eccezione, da contingenti di coloni di origine diversa». I confronti proposti da Luraghi risultano, tuttavia, poco convincenti in quanto si riferiscono a un orizzonte storico e sociale assai diverso da quello di Akragas: si tratta infatti di neofondazioni di V e IV sec. a.C.

12.

PER UN'INTERPRETAZIONE DELLA CULTURA ARTISTICA DI AKRAGAS ARCAICA

Agrigento: topografia ed arte, apparso per i tipi di Vallecchi, veniva licenziato dalla penna di Pirro Marconi nel 1929 e definito «una tappa di concretizzazione», dopo quattro anni di scavi, esplorazioni e ricerche topografiche: il volume andava così a collocarsi a fianco degli studi di Schubring (1870) e di Koldewey e Puchstein (1899), dedicati rispettivamente alla topografia e all'architettura di Agrigento, e ai contributi di Pace sull'arte della Sicilia¹. Una «tappa», e non uno studio definitivo, in cui era possibile seguire «lo snodarsi della vita e delle attività della metropoli siceliota»: un'opera aperta alle future problematiche, ma fondamentale e rigorosa per l'esposizione della materia e per le innovative ipotesi del Marconi sulla cultura artistica greca d'Occidente. All'enucleazione di una continuità insediativa del sito dal periodo pre- e protostorico, seguivano le dense pagine dedicate alle fortificazioni, all'organizzazione urbana, ai luoghi sacri distinti ne *Il periodo della forza* e *Il periodo dell'arte*, per indicare il VI e il V sec. a.C.

Lo studioso rivolgeva la propria attenzione alla coroplastica e alla «plastica fittile», su cui era possibile seguire le risonanze delle «correnti maestre della scultura ellenica», ovvero definire «una spontaneità ed una scuola locale». Distinguendo un afflusso di elementi ionici durante il VI sec. a.C. per le prime forme espressive prodotte ad Agrigento, registrava per il secolo successivo la predominanza dell'influenza attica sull'intera produzione artistica.

Più puntuali a questo proposito i *Lineamenti generali della coroplastica Agrigentina*, nel volume *Agrigento Arcaica* apparso nel 1933: un piccolo numero di opere «dedaliche» costituiva, alla fine del VII sec. a.C. secondo la cronologia alta proposta dallo studioso, la primitiva manifestazione dell'arte greca ad Agrigento; dall'inizio del VI sec. a.C. prendeva consistenza l'in-

¹ Pace 1917.

fluenza ionica, specie rodia, con l'importazione di opere, tra cui le statuette femminili sedute e le maschere; mentre l'influsso attico era datato subito dopo la metà del VI sec. a.C., con una lunga persistenza e influenza sui prodotti artistici agrigentini ².

Le monografie e gli interventi di P. Marconi costituiscono il punto di partenza e di riferimento di molti lavori e, soprattutto, di questo in cui si è tentato di raccogliere estesamente e di sistematizzare nell'ambito di una *polis* greca d'Occidente, per l'età arcaica, la documentazione archeologica, dopo oltre un secolo di ricerche e di scavi nel sito, alla luce di una rinnovata lettura e interpretazione delle fonti letterarie.

L'interesse verso la grandiosità e la monumentalità dell'architettura agrigentina, in particolare del tempio di Zeus Olimpio, ha spostato per molto tempo l'asse di riferimento nella valutazione complessiva del fenomeno artistico locale. Prima che comparisse nel 1763-64 la *Geschichte der Kunst des Altertums*, J. Winckelmann aveva dedicato proprio all'imponente edificio agrigentino un raffinato saggio ³, suggestionato dal minuzioso racconto di Diodoro Siculo: la vasta eco negli ambienti del neoclassicismo tedesco e nei resoconti dei viaggiatori stranieri assicurò al monumento fama e notorietà, ancora di più quando venne dissepellito e ricostruito dal Politi l'Atlante accanto al cumulo di frammenti architettonici del tempio. Nasceva, infatti, agli inizi dell'Ottocento a Palermo la Commissione di Antichità e Belle Arti: gli interventi dell'istituzione prevedevano, oltre alle ricerche sul campo, operazioni di restauro degli edifici più importanti. Attrattive principali, oltre ai templi della Collina meridionale, erano il sarcofago di marmo con la raffigurazione del mito di Ippolito e Fedra ⁴ e il cratere attico detto di Ulisse, entrambi pubblicati e illustrati dal Pancrazi ⁵.



² Marconi 1933, 54-69; più succintamente: «[...] alla origine, ancora alla fine del VII secolo, abbiamo un gruppetto di piccole opere 'dedaliche', sufficiente per assicurarci definitivamente della presenza ad Agrigento di questa primitiva manifestazione dell'arte greca; dall'inizio del VI secolo è assicurata e rafforzata la influenza ionica, specie rodia, con l'importazione di opere originali e di motivi formativi, spunto iniziale per locali attività che se ne diramano rapidamente; ed infine è fissato l'inizio dell'influsso attico, che ha determinato tutto il successivo corso dell'arte agrigentina, subito dopo la metà del VI secolo, fra il 540 ed il 530; in seguito l'atticismo è onnipresente, e, tranne certe conservazioni rituali ed arcaistiche di motivi precedenti, domina tutte le energie formative e le determina» (p. 49).

³ Winckelmann 1759; ampio commento alle riflessioni di Winckelmann sull'architettura agrigentina Cometa 1999, 155-158.

⁴ Von Riedesel 1771 così si esprimeva davanti al monumento: «[...] credo di non aver mai veduto nulla di più superbo in fatto di bassorilievi; e si aggiunga che l'opera è perfettamente conservata. Per me la ritengo un modello del periodo più leggiadro dell'arte greca»; Politi 1822, per una lettura complessiva delle raffigurazioni.

⁵ Pancrazi 1751-1752.

REFERENZE FOTOGRAFICHE E ICONOGRAFICHE

1. Pianta di Agrigento. Da Schmiedt - Griffo 1958.
2. Placchetta fittile a rilievo; Agrigento, MAR, inv. AG 1269. © Regione Siciliana - Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana. Su concessione del Museo Archeologico Regionale «Pietro Griffo» di Agrigento. Divieto di duplicazione con qualsiasi mezzo.
3. Statuetta fittile femminile, tipo *Athana Lindia*; Agrigento, MAR, inv. AG 1145. © Regione Siciliana - Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana. Su concessione del Museo Archeologico Regionale «Pietro Griffo» di Agrigento. Divieto di duplicazione con qualsiasi mezzo.
4. Pianta dell'impianto urbano di Megara Hyblaia. Modificato da *Urbanistica e architettura* 2005, p. 25.
5. Casette a schiera, riferibili probabilmente alla fase di insediamento. Da Marconi 1929, p. 42, fig. 17.
6. Piatto («North Ionian Late Wild Goat style»); Agrigento, MAR, inv. S/2254. © Regione Siciliana - Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana. Su concessione del Museo Archeologico Regionale «Pietro Griffo» di Agrigento. Divieto di duplicazione con qualsiasi mezzo.
7. Piatto («North Ionian Late Wild Goat style»); Agrigento, MAR, inv. S/2258. © Regione Siciliana - Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana. Su concessione del Museo Archeologico Regionale «Pietro Griffo» di Agrigento. Divieto di duplicazione con qualsiasi mezzo.
8. *Lekythos*-brocca di importazione rodia; Agrigento, MAR, inv. AG 22543. © Regione Siciliana - Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana. Su concessione del Museo Archeologico Regionale «Pietro Griffo» di Agrigento. Divieto di duplicazione con qualsiasi mezzo.
9. Didrammo di Imera in argento con il tipo agrigentino del granchio sul R/. Da Pugliese Carratelli 1985b, p. 96, fig. 58.
10. Monte Saraceno di Ravanusa: pianta dell'abitato. Da Fisher-Hansen 2002, p. 151, fig. 9.
11. Agrigento: strutture abitative tra l'area sacra di porta V e il tempio B. Modificato da De Miro 2000, fig. 8.
12. Fontana monumentale presso S. Biagio; pianta e alzato della struttura. Da Marconi 1929, p. 24, fig. 5; p. 26, fig. 8.

13. Ricostruzione della fronte del tempio di Apollo. Da Mertens 2006, p. 109, fig. 169.
14. Pianta aerea di Agrigento. Da *Urbanistica e architettura* 2005, p. 19.
15. Pianta del santuario delle divinità ctonie. Da Marconi 1933, p. 19, fig. 5.
Ricostruzione grafica di Luigi Leporini del santuario delle divinità ctonie. Da Marconi 1933, tav. XX.
16. Pianta del *temenos* 1. Da Marconi 1933, p. 21, fig. 6.
17. Pianta del *temenos* 2. Da Marconi 1933, p. 25, fig. 7.
18. Pianta di fasi del santuario delle divinità ctonie; (a) seconda metà del VI sec. a.C.; (b) fine del VI - inizi del V sec. a.C.; (c) IV sec. a.C. Da Zoppi 2001, p. 114, fig. 114; p. 121, fig. 115; p. 120, fig. 116.
19. Pianta delle aree sacre intorno a porta V. Da De Miro 2000, fig. 1.
20. Pianta di fase del tempio di porta V. Rielaborato da De Miro 2000, fig. 14.
21. Veduta dell'area sacra del tempio G. Foto: A.
22. Pianta del tempio G con il sacello arcaico. Da Marconi 1933, p. 117, fig. 69.
23. Disegno ricostruttivo delle terrecotte architettoniche riferite al sacello arcaico all'interno del tempio G. Da Marconi 1933, p. 120, tav. a colori.
24. Veduta del tempio. Foto: A.
Pianta del tempio in prossimità dell'angolo SE del tempio B. Da Marconi 1933, p. 133, fig. 79.
25. Testa maschile fittile pertinente alla decorazione architettonica; Agrigento, MAR, inv. AG 3449. © Regione Siciliana - Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana. Su concessione del Museo Archeologico Regionale «Pietro Griffo» di Agrigento. Divieto di duplicazione con qualsiasi mezzo.
26. Pianta del sacello arcaico in località S. Anna. Da De Miro 1980a, p. 96, fig. 8.
27. Testa fittile femminile con tracce di policromia sul copricapo e sul volto; Agrigento, MAR, inv. 19896. © Regione Siciliana - Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana. Su concessione del Museo Archeologico Regionale «Pietro Griffo» di Agrigento. Divieto di duplicazione con qualsiasi mezzo.
28. Testa fittile con copricapo, dall'acropoli di Gela; Gela, MAR, inv. 8319. Per gentile concessione dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Parco Archeologico e Ambientale di Gela e delle aree archeologiche dei comuni limitrofi.
29. Lucerna fittile configurata con teste maschili e di arieti, da Predio Sola; Gela, MAR, inv. 7711. Da *Magna Graecia* 2002, p. 246. Per gentile concessione dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Parco Archeologico e Ambientale di Gela e delle aree archeologiche dei comuni limitrofi.
30. Brocchetta con collo configurato a testa umana, da Bitalemi; Gela, inv. 31345, Cass. 496. Per gentile concessione dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Parco Archeologico e Ambientale di Gela e delle aree archeologiche dei comuni limitrofi.
31. Testa fittile; Agrigento, MAR, inv. 9668 bis. © Regione Siciliana - Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana. Su concessione del Museo Archeologico Regionale «Pietro Griffo» di Agrigento. Divieto di duplicazione con qualsiasi mezzo.
32. Statuetta fittile femminile con mantellina; Agrigento, MAR, inv. S30. © Regione Siciliana - Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana. Su concessione del Museo Archeologico Regionale «Pietro Griffo» di Agrigento. Divieto di duplicazione con qualsiasi mezzo.
33. Statuetta fittile femminile con basso *polos*; Agrigento, MAR, inv. 91/85. Da De Miro 2003, p. 421, tav. LXXXIX, fig. 1.
34. Statuetta fittile xoanizzante con tracce di policromia; Agrigento, MAR, inv. S172. © Regione Siciliana - Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Sici-

- liana. Su concessione del Museo Archeologico Regionale «Pietro Griffo» di Agrigento. Divieto di duplicazione con qualsiasi mezzo.
35. Testa fittile di sfinge; Agrigento, MAR, inv. AG 1316. © Regione Siciliana - Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana. Su concessione del Museo Archeologico Regionale «Pietro Griffo» di Agrigento. Divieto di duplicazione con qualsiasi mezzo.
 36. Testa fittile femminile da Gela, Siracusa, MAR, inv. 21429. Su concessione dell'Assessorato Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Sicilia.
 37. Testa fittile femminile da Gela; Gela, MAR, inv. 8368. Per gentile concessione dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Parco Archeologico e Ambientale di Gela e delle aree archeologiche dei comuni limitrofi.
 38. Testa di sfinge acroteriale da Kalydon, tempio di Artemide; Atene, MAN, inv. 17870. © American School of Classical Studies at Athens, Archives, Alison Frantz Photographic Collection.
 39. Testa lapidea femminile da Laganello; Siracusa, MAR, inv. 754. Su concessione dell'Assessorato Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Sicilia.
 40. Testa fittile di sfinge da Siracusa; Siracusa, MAR, inv. 94744. Su concessione dell'Assessorato Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Sicilia.
 41. Rilievo in calcare con busto femminile da Monte Casale; Siracusa, MAR, inv. 47041. Su concessione dell'Assessorato Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Sicilia.
 42. Frammento fittile con raffigurazione di Crisaore di probabile decorazione frontonale; veduta anteriore e posteriore; Copenhagen, Nationalmuseet, inv. 11372. © Copenhagen, Nationalmuseet.
 43. Frammento fittile con capigliatura e occhio destro di Medusa di probabile decorazione frontonale; Copenhagen, Nationalmuseet, inv. 11373. © Copenhagen, Nationalmuseet.
 44. Decorazione frontonale con Medusa, al centro, e Crisaore, a destra; Corfù, Tempio di Artemide. D-DAI-ATH-1975/885; Foto: Hermann Wagner. Alle Rechte vorbehalten.
 45. Lastra fittile con Medusa e Pegaso; Siracusa, MAR, inv. 34540, 34543, 34895. Su concessione dell'Assessorato Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Sicilia.
 46. Metopa con la rappresentazione della decapitazione della Gorgone da parte di Perseo, alla presenza di Atena; Palermo, MAR, inv. N.I. 3920B. Archivio Fotografico del Museo Archeologico Regionale «Antonino Salinas» di Palermo.
 47. Altare fittile con la raffigurazione della triade gorgonica; Gela, MAR, inv. Sop. BL 10. Da *Magna Graecia* 2002, p. 248. Per gentile concessione dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Parco Archeologico e Ambientale di Gela e delle aree archeologiche dei comuni limitrofi.
 48. Metopa con la raffigurazione di Europa sul toro da Selinunte; Palermo, MAR, inv. N.I. 3915. Archivio Fotografico del Museo Archeologico Regionale «Antonino Salinas» di Palermo.
 49. Testa lapidea di *kouros*; Agrigento, MAR, inv. C 1837. © Regione Siciliana - Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana. Su concessione del Museo Archeologico Regionale «Pietro Griffo» di Agrigento. Divieto di duplicazione con qualsiasi mezzo.
 50. Testa lapidea femminile, pertinente dalla statua di culto di Era, dalla cella del tempio E di Selinunte; Palermo, MAR, inv. 3889. Archivio Fotografico del Museo Archeologico Regionale «Antonino Salinas» di Palermo; veduta laterale: da Pugliese Carratelli 1985b, p. 158, fig. 165.

51. Statuette fittili femminili di derivazione milesia; Agrigento, MAR, inv. 22555 (dalla tomba 1116) e 22576 (dalla tomba 169). © Regione Siciliana - Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana. Su concessione del Museo Archeologico Regionale «Pietro Griffo» di Agrigento. Divieto di duplicazione con qualsiasi mezzo.
52. Statuette fittili femminili di derivazione milesia, dall'area sacra di porta V. Da De Miro 2000, tav. LVII.
53. Testa fittile femminile con *stephane*; Agrigento, MAR, inv. 3456 e AG 20509. © Regione Siciliana - Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana. Su concessione del Museo Archeologico Regionale «Pietro Griffo» di Agrigento. Divieto di duplicazione con qualsiasi mezzo.
54. Frammento di tamburo di colonna decorato con una testa femminile, dal tempio di Apollo a Didima; Berlino, Staatliche Museen, inv. F 724. © 2011. Foto Scala, Firenze/BPK, Bildagentur für Kunst, Kultur und Geschichte, Berlin; Foto: Ingrid Geske.
55. Matrice fittile e calco di *pinax* con la raffigurazione della consegna del cinghiale di Erimanto a Euristeo da parte di Eracle; Siracusa, MAR, senza n. inv. Su concessione dell'Assessorato Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Sicilia.
56. Frammento di *pinax* con la raffigurazione di Eracle che trasporta i Cercopi; Agrigento, MAR, inv. AG 1274. © Regione Siciliana - Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana. Su concessione del Museo Archeologico Regionale «Pietro Griffo» di Agrigento. Divieto di duplicazione con qualsiasi mezzo.
57. Testa maschile in marmo; Agrigento, MAR, inv. S 51. © Regione Siciliana - Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana. Su concessione del Museo Archeologico Regionale «Pietro Griffo» di Agrigento. Divieto di duplicazione con qualsiasi mezzo.
58. *Kouros* da Megara Hyblaia, Siracusa, MAR, inv. 49401. Su concessione dell'Assessorato Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Sicilia.
59. Efebo vestito da Capo Phoneas; Samos, Vathy Museum, inv. 68. D-DAI-ATHEN-1970/1078. Alle Rechte vorbehalten.
60. *Kouros* fittile; Agrigento, MAR, inv. S 18. © Regione Siciliana - Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana. Su concessione del Museo Archeologico Regionale «Pietro Griffo» di Agrigento. Divieto di duplicazione con qualsiasi mezzo.
61. Bronzetto maschile; Palermo, MAR, inv. N.I. 8262. Da Pugliese Carratelli 1985b, p. 197, fig. 222.
62. Pianta di Agrigento con l'area del ginnasio. Da De Miro 1994, p. 25, fig. 3.
63. Pianta delle strutture abitative a ridosso dell'area sacra di porta V. Da De Miro 2000, fig. 3.
64. Pianta con le fondazioni dell'edificio sacro a nord del tempio I. Da Marconi 1933, p. 87, fig. 56.
65. Pianta del tempio I nel santuario delle divinità ctonie. Da Marconi 1933, p. 79, fig. 50.
66. Pianta schematica e di fase delle aree sacre intorno a porta V e del quartiere sud-ovest. Da Mertens 2006, p. 317, fig. 574.
67. Agrigento, tempio A: veduta del lato meridionale (Foto: A.); pianta del tempio A. Da Pugliese Carratelli 1985b, tav. XIII, 1.
68. Fregio architettonico, Agrigento, MAR, inv. AG 9589 e 9594. © Regione Siciliana - Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana. Su concessione del Museo Archeologico Regionale «Pietro Griffo» di Agrigento. Divieto di duplicazione con qualsiasi mezzo.
Disegno ricostruttivo del fregio. Modificato da De Miro 1965.

69. Ipotesi ricostruttiva della localizzazione di porta IV. Da Tripodi 2003, p. 689, fig. 7.
70. Statua di Asclepio, dalla cella sinistra del tempio A; Palermo, MAR, inv. N.I. 5596. Archivio Fotografico del Museo Archeologico Regionale «Antonino Salinas» di Palermo.
71. Veduta della cella tripartita all'interno del tempio A. Foto: A.
72. Pianta del santuario e del tempio di Asclepio. Da De Miro 2003, p. 287, fig. 33.
73. *Kalypter egemon* dall'area del tempio B. Da Marconi 1929f, p. 221, fig. 33.
74. Pianta del tempio B. Da Pugliese Carratelli 1985b, tav. XIII, 2.
Sezione delle fondazioni del tempio B. Da Marconi 1929f, p. 189, figg. 2-3.
75. Tetradrammo di Akragas in argento, coll. Gagliardi. Da Pugliese Carratelli 1985b, p. 98, fig. 68.
76. Pianta e alzato del santuario del tempio C. Da Marconi 1926, p. 126, fig. 20.
77. Testa fittile femminile, Agrigento, MAR, inv. AG 20508. © Regione Siciliana - Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana. Su concessione del Museo Archeologico Regionale «Pietro Griffo» di Agrigento. Divieto di duplicazione con qualsiasi mezzo.
78. Testa fittile maschile; Copenhagen, Nationalmuseet, inv. 11374. © Copenhagen, Nationalmuseet.
79. Testa fittile femminile; Copenhagen, Nationalmuseet, inv. 11375. © Copenhagen, Nationalmuseet.
80. Frammento di busto fittile femminile; Copenhagen, Nationalmuseet, inv. 11376. © Copenhagen, Nationalmuseet.
81. Testa fittile elmata; Agrigento, MAR, inv. AG 1275. © Regione Siciliana - Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana. Su concessione del Museo Archeologico Regionale «Pietro Griffo» di Agrigento. Divieto di duplicazione con qualsiasi mezzo.
82. Altare fittile con la raffigurazione di Eos e Kephalos; Gela, MAR, inv. Sop. BL 12. Da *Magna Graecia* 2002, p. 252. Per gentile concessione dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana - Parco Archeologico e Ambientale di Gela e delle aree archeologiche dei comuni limitrofi.
83. Placca fittile votiva con Demetra e Persefone; Siracusa, MAR, inv. 57006. Su concessione dell'Assessorato Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Sicilia.
84. Statua di *kore*; Atene, Museo dell'Acropoli, inv. 674. D-DAI-ATH-Schrader 67; Foto: Hans Schrader. Alle Rechte vorbehalten.
85. Busto fittile femminile; Agrigento, MAR, inv. AG 1180. © Regione Siciliana - Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana. Su concessione del Museo Archeologico Regionale «Pietro Griffo» di Agrigento. Divieto di duplicazione con qualsiasi mezzo.
86. Altare fittile con la raffigurazione di una zoomachia; Agrigento, MAR, inv. AG 21027. © Regione Siciliana - Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana. Su concessione del Museo Archeologico Regionale «Pietro Griffo» di Agrigento. Divieto di duplicazione con qualsiasi mezzo.
87. Altare con la raffigurazione di Eracle in lotta contro Ares sul corpo di Cicno, alla presenza di Afrodite (sx) e Atena (dx); Agrigento, MAR, inv. C 306 e AG 6078. © Regione Siciliana - Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana. Su concessione del Museo Archeologico Regionale «Pietro Griffo» di Agrigento. Divieto di duplicazione con qualsiasi mezzo.
88. Frammento di *louterion* con scena di *komos*; Agrigento, MAR, senza n. inv. © Regione Siciliana - Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana. Su con-

- cessione del Museo Archeologico Regionale «Pietro Griffo» di Agrigento. Divieto di duplicazione con qualsiasi mezzo.
89. Figura maschile distesa su *kline* (dalla tomba 1119); Agrigento, MAR, inv. 22569. © Regione Siciliana - Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana. Su concessione del Museo Archeologico Regionale «Pietro Griffo» di Agrigento. Divieto di duplicazione con qualsiasi mezzo.
 90. Statuetta fittile di recumbente; Agrigento, MAR. Da Marconi 1933, tav. VII, fig. 2.
 91. Statuetta fittile di recumbente; Agrigento, MAR, inv. AG 20516. Da Bovio Marconi 1930-1931, p. 33, fig. 3.
 92. Statuetta fittile di *kouros*; Agrigento, MAR, inv. AG 9003. © Regione Siciliana - Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana. Su concessione del Museo Archeologico Regionale «Pietro Griffo» di Agrigento. Divieto di duplicazione con qualsiasi mezzo.
 92. Statuetta fittile di *kouros*; Agrigento, MAR, inv. 9004. © Regione Siciliana - Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana. Su concessione del Museo Archeologico Regionale «Pietro Griffo» di Agrigento. Divieto di duplicazione con qualsiasi mezzo.
 94. Statuetta fittile di *kouros*; Agrigento, MAR, inv. 9005. © Regione Siciliana - Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana. Su concessione del Museo Archeologico Regionale «Pietro Griffo» di Agrigento. Divieto di duplicazione con qualsiasi mezzo.
 95. Statuetta fittile di *kouros*; Agrigento, MAR, inv. S19. © Regione Siciliana - Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana. Su concessione del Museo Archeologico Regionale «Pietro Griffo» di Agrigento. Divieto di duplicazione con qualsiasi mezzo.
 96. Statuetta fittile di *kore*; Agrigento, MAR, inv. AG 23119. © Regione Siciliana - Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana. Su concessione del Museo Archeologico Regionale «Pietro Griffo» di Agrigento. Divieto di duplicazione con qualsiasi mezzo.
 97. Statuetta fittile di *kore*; Agrigento, MAR, inv. AG 23114. © Regione Siciliana - Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana. Su concessione del Museo Archeologico Regionale «Pietro Griffo» di Agrigento. Divieto di duplicazione con qualsiasi mezzo.
 98. Statuetta fittile di *kore*, dall'area sacra di porta V; Agrigento, MAR, inv. AG 1253. © Regione Siciliana - Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana. Su concessione del Museo Archeologico Regionale «Pietro Griffo» di Agrigento. Divieto di duplicazione con qualsiasi mezzo.
 99. Statua fittile femminile da S. Nicola; Siracusa, MAR, inv. 44158. Su concessione dell'Assessorato Beni Culturali e dell'Identità Siciliana della Regione Sicilia.
 100. Matrice e calco con la raffigurazione di Gorgone in corsa; Agrigento, MAR, inv. S16. © Regione Siciliana - Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana. Su concessione del Museo Archeologico Regionale «Pietro Griffo» di Agrigento. Divieto di duplicazione con qualsiasi mezzo.
 101. Statuetta in marmo di figura maschile seduta, dall'area sacra di porta V; Agrigento, inv. AG/S 6865. Da De Miro 2000, tav. XLIV.
 102. Busto fittile femminile da Mozia; Mozia, Museo Archeologico «J. Whitaker», inv. 2419. Da Adornato 2007, p. 12, fig. 31.

TAVOLA V



Fig. 6 a-b



Fig. 7 a-b



Fig. 8

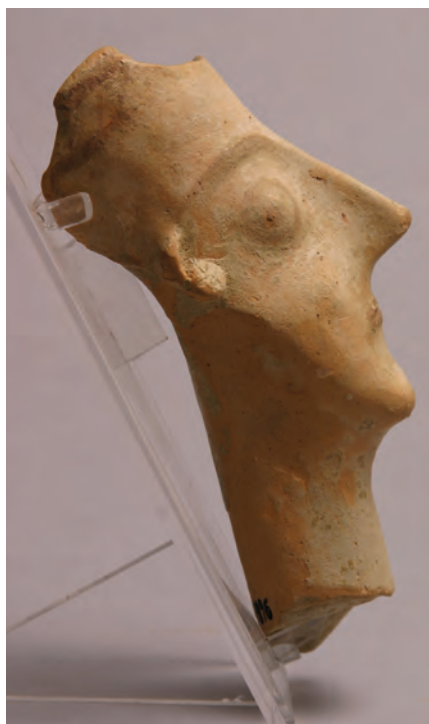
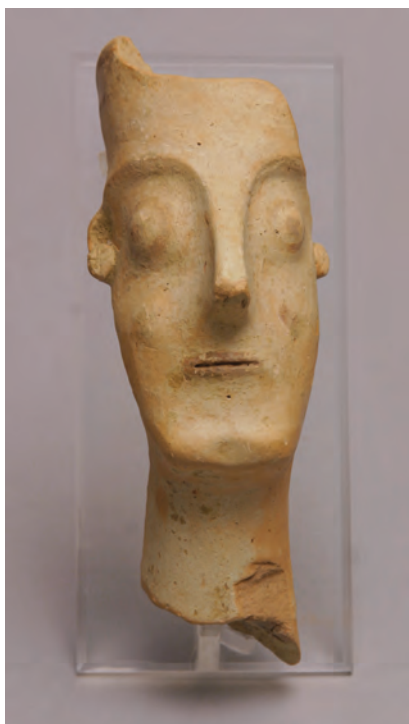


Fig. 27 a-b



Fig. 28



Fig. 38



Fig. 39



Fig. 40



Fig. 41



Fig. 75



Fig. 76

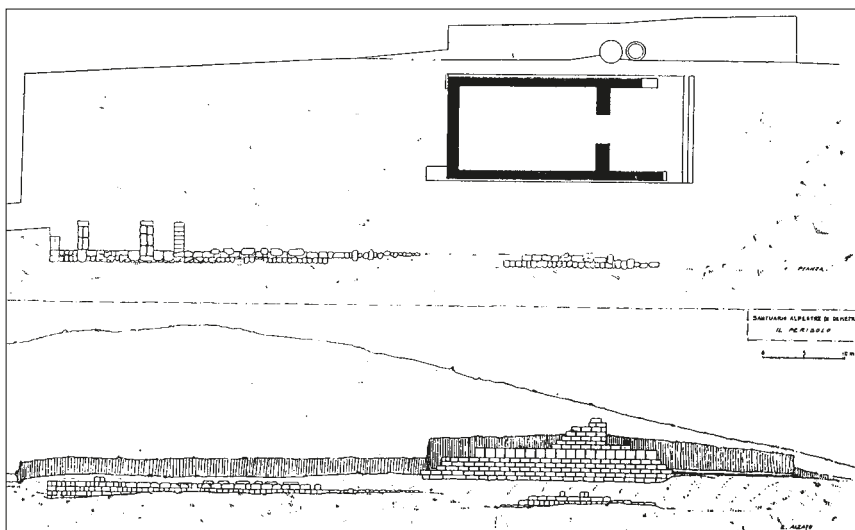




Fig. 90



Fig. 91



Fig. 92



Fig. 93



Fig. 98



Fig. 99